LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Nord e Sud

E' il titolo di un libro pubblicato di questi giorni da Francesco S. Nitti e scritto con grande desiderio di verità, per un grande scopo di bene (1).

Il libro è destinato ad avere grande fortuna e ad essere largamente discusso non solo per la forma attraente e la sostanza pensata delle cose dette, ma anche perchè corrisponde ad un bisogno critico dell'anima italiana nel presente momento.

Accade nelle nazioni come negli individui: alle epoche di entusiasmo irrefrenato seguono le epoche di critica e di riflessione, durante le quali le opere spesso irriflessive del passato vengono sottoposte allo scalpello notomizzatore della critica indagatrice.

Tutti gli Stati sono passati attraverso a queste due epoche diverse, eccetto alcuni che per speciali circostanze storiche seppero costituirsi in guisa durevolmente accetta a tutte le parti del territorio nazionale.

Quando una nazione si costituisce ad unità e dall'ammasso incoerente di piccoli Stati sorge il nuovo grande Stato, gli animi degli statisti e dei combattenti sono così pervasi dal fuoco sacro dell'amor patrio che sdegnano occuparsi delle conseguenze finanziarie dell'unione celebrata in mezzo all'ebbrezza universale. Sembra allora vil cosa l'occuparsi a formare il bilancio del dare e dell'avere delle varie parti, prima disunite, del territorio nazionale; ed appare egoistica e volgare l'indagine se una delle parti subisca qualche perdita finanziaria dall'unione.

Ed è bene che così si faccia in quelle epoche eroiche in cui si formano le grandi nazioni, perchè altrimenti nulla di grande si sarebbe mai potuto fare e non sarebbero sorti gli Stati moderni e l'Italia sarebbe ancora divisa in tanti piccoli Stati e sottoposta al giogo straniero.

Ma è altresì umano che dopo, quando l'unità nazionale è stata cementata dal sangue dei martiri, vengano gli indagatori a vagliare sottilmente le ragioni del dare e dell'avere fra le varie provincie unite.

Nè si può dire che la loro opera sia funesta al sentimento unitario ed all'avvenire della patria grande ed una. Nel mondo moderno le cagioni di dissidio non cessano di esistere soltanto perchè sono tenute nascoste. Il male anzi sembra più grande allora di quanto in realtà non sia perchè se ne ignorano la natura e la estensione vera e non si conoscono i mezzi atti a curarlo. Se invece le cagioni di malcontento di una regione verso l'altra sono messe in chiara luce, è possibile toglierle, cementando in tal modo ancora più l'unità nazionale, che potrebbe correre grave pericolo se il male covasse a lungo sotto le ceneri, per divampare d'un tratto in un incendio devastatore.

Il problema della equa ripartizione delle entrate e delle spese dello Stato, se altrove è stato a lungo pubblicamente discusso, in Italia ha formato soltanto oggetto di conversazioni private, fatte nel tono in cui si parla delle cose da tutti risapute e che nessuno vuol dire, quasi si trattasse di cose vergognose.

Nel Nord molti sono persuasi che il Sud abbia sfruttato l'Italia nuova e che il bilancio italiano sia stato gravato a torto per costruire ferrovie inutili nel mezzogiorno e per mantenere un organismo complicato di Governo in un paese di gran lunga inferiore in civiltà al settentrione.

Nel Sud si ha l'opinione opposta, credendosi dai più che i danni economici della unione superino i benefizi.

L'opera del Nitti giunge in buon punto per sostituire alle private mormorazioni la pubblica discussione, alle dicerie vaghe le dimostrazioni a base di statistiche precise.

Nord e Sud è stato scritto da un meridionale; ma siccome si tratta di uno scienziato il quale ha studiato a lungo e serenamente ed ha scritto per fine di bene e per dire il vero, noi settentrionali abbiamo il dovere di ascoltare la sua parola.

Dopo la discuteremo perchè dal dibattito sprizzi fuori la verità che deve essere feconda di bene all'Italia nostra.

Ecco intanto riassunto per sommi capi la parola del Nitti:

Quando l'Italia si costituì le imposte erano gravissime nel settentrione ed un debito pubblico enorme gravava sul Piemonte. Nel mezzogiorno invece le entrate erano poche e lievi e di facile riscossione; il debito pubblico tenue e la rendita da lunghi anni al disopra della pari.

E' vero che il mezzogiorno difettava di strade, ferrovie, scuole, mentre il Piemonte aveva già percorso gran tratto nel cammino della civiltà moderna. Ma ciò avrebbe dovuto consigliare all'Italia nuova di rivolgere le sue cure sovratutto al mezzogiorno per alzarne il livello materiale ed intellettuale. Invece, in parte per necessità di cose ed in parte per volontà del Governo, accadde l'opposto.

Il mezzogiorno ha sempre dato allo Stato unitario più di quanto non abbia ricevuto. Ecco le spese dello Stato per ogni 10 lire di imposte e tasse:

Piemonte	8.40	Umbria	5.07
Liguria	13.10	Abruzzi e Molise	4.02
Lombardia	8.32	Campania	8.74
Veneto	7.50	Puglie	4.25
Emilia e Romagna	6.48	Basilicata	4.72
Toscana	9.07	Calabria	6.07
Marche	7.37	Sicilia	8.—
Lazio	12.02	Sardegna	8.10

Nella Francia ed in molti degli Stati più progrediti sono le regioni più povere quelle che ricevono più che non diano; in Italia sono le regioni più povere che dànno assai più che non ricevano. Ed è in questo fatto, dice il Nitti, la causa maggiore della depressione, che sembra aver colpito tutta l'Italia meridionale.

Scendendo ai particolari, si osserva che il mezzogiorno prima dell'Unità, aveva un esercito di centomila uomini, i quali vivevano e spendevano il loro soldo nel paese. Più che 30 mila soldati erano permanentemente nella città di Napoli e nei dintorni. Ora l'esercito è concentrato verso il Nord, 121 mila uomini nel settentrione, 70 mila nel centro e 51 mila nel mezzogiorno. Si tratta di una necessità militare inevitabile, la quale non toglie che dalle spese militari si giovino sovratutto il nord ed il centro. E quel che si dice dell'esercito, si può ripetere per le scuole militari, per la marina, concentrata tra Livorno, Spezia e Genova, gli arsenali, ecc.

Le 17 Università di Stato sono in numero di 4 nell'Italia settentrionale, di 7 nella centrale, di 1 nella meridionale, di 3 in Sicilia e di 2 in Sardegna. Per l'unica Università del mezzogiorno si spende assai meno che per quella di Roma, la quale ha pure appena la terza parte degli studenti di Napoli.

Lo stesso si dica dei licei, ginnasi, istituti tecnici, scuole tecniche, biblioteche, Musei, Gallerie, sussidi alle scuole elementari povere, ecc. In tutti i casi lo Stato spende più nel Nord e nel Centro che nel Sud; ed i professori più scadenti sono mandati al Mezzogiorno, come anche i magistrati novellini e peggiori.

Prima dell'unità i magistrati a Napoli erano pochi ed avevano stipendi elevatissimi. Dopo si estese anche al Mezzogiorno il sistema degli stipendi tenui, ma non si aumentò il numero delle Preture, dei Tribunali e delle Corti al livello del settentrione. Le Preture ed i Tribunali che hanno minor giurisdizione ed emettono minor numero di sentenze sono tutti nel settentrione.

La relativa maggior difficoltà di istruirsi e di aver giustizia è una delle cause maggiori della arretrata civiltà meridionale.

I lavori pubblici (ferrovie, porti, ponti, fanali, strade, bonifiche) andarono in prevalenza a beneficio del settentrione e del centro. Dal 1862 al 1897-98 si spesero 1966 milioni nell'Italia settentrionale (141 lire per abitante e 18,805 lire per chilometro quadrato), 793 milioni nell'Italia centrale (159 lire per abitante e 14,254 lire per chilometro quadrato), 919 milioni nella meridionale (109 per abitante e 11,947 per chilometro quadrato) e 545 milioni nella insulare (124 per abitante e 10,956 per chilometro quadrato).

Quando l'Italia si formò, le due Sicilie possedevano 443 milioni di moneta metallica, il 65,7 0/0 del totale, in molta parte tesaurizzato. Questi denari ed altri risparmi servirono a pagare i beni demaniali ed ecclesiastici messi in vendita dal nuovo Governo e di cui la massima parte si trovava nel Mezzogiorno. Furono centinaia di milioni che il Mezzogiorno pagò per comperare terre sue e che lo Stato spese in massima parte nella valle del Po per mantenervi un grosso esercito sul piede di guerra.

L'unione dei debiti pubblici ereditati dagli antichi Stati riuscì favorevole agli abitanti del Piemonte che pagavano 14 lire ciascuno e dannosa ai Meridionali che pagavano 3.58 lire d'interesse annuo. Coll'Unione i Piemontesi ed anche i Romani vennero aggravati a danno dei Meridionali.

E la lista potrebbe continuare.

La Rendita pubblica fu comprata a vil prezzo dal Settentrione e rivenduta a prezzo maggiore al Mezzogiorno durante l'epoca di floridezza che questo attraversò; ma anche ora i pagamenti del Tesoro sono maggiori nel Nord che nel Sud.

Nel Nord vive la maggior parte dei pensionati di Stato e sono settentrionali i più fra gli impiegati. E' una diceria smentita dalle cifre la pretesa invadenza dei meridionali nei pubblici impieghi. Il Mezzogiorno è la regione dove la pressione delle imposte è più grave, dove gli aggi son più alti e le espropriazioni per mancato pagamento di imposta più numerose. Le città settentrionali sono cresciute in numero e ricchezza ben più rapidamente che nel Mezzogiorno. L'imposta sui fabbricati grava meno nel Nord e nel Centro dove le abitazioni rurali sono esenti, che non nel Sud dove gli abitanti sono agglomerati in grossi borghi tassati. Il Mezzogiorno agricolo non può sottrarre all'imposta la sua ricchezza tangibile e reale, mentre il Nord commerciante e manifatturiero occulta molta parte dei suoi redditi mobiliari.

Il Sud agricolo in virtù della politica doganale protezionista italiana non può vendere all'estero i suoi vini, olii, agrumi e deve comprare a caro prezzo i manufatti del Nord.

E la lista continua, documentata di fatti e da cifre, nel libro del Nitti. Noi facciamo punto, lieti per ora se avremo invogliato i lettori alla lettura di un libro che solleva e tratta senza reticenze una questione di interesse tanto alto per l'avvenire d'Italia.

Luigi Einaudi.

(1) F. S. NITTI: *Nord e Sud*. Prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese in Italia. Con 37 incisioni. (1900. Roma e Viareggio, editori, Torino. L. 3).

Il volume è la sintesi dell'opera: *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97*, pubblicato dal medesimo autore negli Atti del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli, dove le argomentazioni dell'A. sono largamente suffragate da un cumulo enorme di dati statistici.

Nell'imminenza della riapertura della Camera.

Roma, 15, ore 20,40. — Circa i vice-presidenti del Senato si confermeranno Finali e Cannizzaro; invece Ghiglieri e Pessina verrebbero sostituiti da Sambuy e Santamaria.

⁂

Roma, 15, ore 21,30. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nomina dei vice-presidenti del Senato telegrafativi.

La Commissione parlamentare per ricevere i Sovrani.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 20,50:

Le Commissioni della Camera e del Senato per ricevere i Sovrani domani nell'aula del Senato, furono sorteggiate oggi e riuscirono così composte:

Quella della Camera per ricevere il Re: Bertolini, Di Broglio, Colleri Giacomo, De Riseis Luigi, Danco Gian Carlo, Di Lorenzo, Sili e Lazzaro. La Commissione della Camera per ricevere la Regina riescì composta di Malvezzi, Chinaglia, Donnaperna, Di San Donato, Carboni Boi, Lubertini, Gesualdo, Romano, Danieli e Gavazzi.

La Commissione del Senato incaricata di ricevere il Re è composta di Fe' D'Ostiani, Durante, Greppi, Schupfer, Lazzara, De Martino, Cefaly, Mezzanotte e Canonico. La Commissione del Senato incaricata di ricevere la Regina riescì composta di Cannizzaro, Todaro, Taverna, Rattazzi, Piaggio, Senzales, Vacchelli, Astengo e Lampertico.

Saracco al Quirinale.

Roma, 15, ore 21,15. — Saracco si è recato oggi al Quirinale, dove fu trattenuto lungamente dal Re.

La lista dei nuovi senatori.

Roma, 15, ore 20,30. — La lista dei nuovi senatori uscirà domenica sulla *Gazzetta Ufficiale*. Sono 46; oltre a quelli telegrafatevi, vi saranno De Revel, Caetani Di Sermoneta, il prof. Gabba, dell'Università di Pisa, l'ammiraglio Morin, i prefetti Guiccioli e De Seta; non vi sarà però il Carasola.

La conciliazione sfumata.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 17,30:

A Montecitorio vi è grande animazione. Si discute e si scommette per Gallo e per Biancheri, i quali sono entrambi quotati alla pari. Si ritiene che la differenza dei voti sarà piccolissima. Certo ogni idea di conciliazione si è ormai semprepiù allontanata.

L'adunanza dell'Opposizione costituzionale non avendo più uno scopo immediato, dopo la designazione di Biancheri, venne rinviata a dopo la nomina del presidente.

I socialisti dicono che qualora riesca Gallo non lo lascieranno presiedere perchè contestato. A questo proposito il *Giorno* pubblicherà domattina nuovi fatti gravi di corruzione nel Collegio di Foligno, a carico dei fautori di Gallo.

Perchè fallì la conciliazione.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Roma, 15, ore 21.

La conciliazione che da due giorni sembrava prendere piede, e a cui facevano già preludio varii giornali notoriamente ufficiosi, è andata in fumo. Nè la cosa può stupire, dati i termini nei quali il Ministero intendeva la conciliazione, e voleva effettuarla, cioè a tutto suo vantaggio.

Ora è bene porre le cose in chiaro. Molto si è parlato di conciliazione, nè in questi giorni soltanto, e ne avete parlato anche voi, e qualche giornale mattutino di qui ne ha preso motivo per ricamarci su commenti a suo modo, tendenziosi e maligni. Ma la conciliazione che si è desiderata e tentata da tutti i sinceri amanti delle istituzioni non ha nulla da fare con quella molto utilitaria che avrebbe sedotto la mente dell'on. Pelloux e dell'on. Lacava. Essi, infatti, guardando le cose da un punto di vista egoistico, desideravano una conciliazione che permettesse loro di rimanere al potere. Ora una conciliazione simile è impossibile e inaccettabile. Come ammettere, invero, che l'Italia continui ad essere governata da un Ministero che commise una sì lunga serie di errori, che in fatto di politica estera non seppe darci altro che lo scorno della Cina, e in fatto di politica interna, dopo aver mutato casacca, ed essere passato da Sinistra a destra, dalla libertà alla reazione, creò quell'inutile imbroglio dei provvedimenti politici e fra questo e il nuovo regolamento fece perdere due anni di vita legislativa al Paese, non conducendo in porto pur una delle riforme tanto reclamate e promesse! E come ciò non bastasse, commise ancora l'ultimo errore, che così bene chiamaste l'errore inutile, per eccellenza, suscitando un'intempestiva e pericolosa agitazione elettorale, e adoperando tutte le sue armi, tutta la sua influenza per combattere gli amici suoi della vigilia, i deputati costituzionali, perchè oppositori adesso, lasciando riuscire in loro luogo tanti deputati d'Estrema, avversarii non più del Ministero, ma delle istituzioni.

Una conciliazione che tenda a mantenere un simile Ministero non si può seriamente pensare nè patrocinare. Senonchè un'altra conciliazione potrebbe esservi, che riguarda tutti i partiti, e che ha per suo terreno la questione del regolamento.

Nessuno può desiderare che si rinnovino le scenate degli ultimi tre mesi: e tutti debbono prestarsi per evitare alla Camera ed alla nazione un simile spettacolo. Per questo sarebbe conveniente che tutti, senza distinzione di partito, votassero per la Presidenza della Camera un autorevole parlamentare, com'è il Biancheri, respingendo qualsiasi altra candidatura ministeriale. Un uomo come Biancheri rappresenterebbe il rispetto al Parlamento e allo Statuto, mentre i nomi elucubrati dal Ministero significano soltanto servile compiacenza in una rischiosa impresa di resistenza e di sfida, che non sappiamo dove ci potrà condurre.

Adunque, nessuna conciliazione per mantenere l'attuale Ministero, che rappresenta un costante pericolo per le istituzioni; conciliazione, invece, volonterosa ed unanime per ristabilire il buon andamento parlamentare mediante la riforma del regolamento.

Nè si parli di intolleranza dell'Opposizione per siffatti suoi propositi, perchè tutte le Opposizioni, che sono irreconciliabili col Gabinetto Pelloux, dovrebbero invece essere propense a qualunque nuovo Ministero gli succeda, per mostrare la bontà delle proprie intenzioni in favore del Paese, e per rimediare ai mali presenti ed arrestare la marea montante.

Il Ministero, naturalmente, non poteva intendersi da quest'orecchio. Esso voleva la conciliazione a suo uso e consumo. Sarebbe stata, da parte delle Opposizioni, una ingenuità troppo grossa, e, sopratutto, un pessimo servizio al Paese. Ecco perchè non se ne fece nulla; e la conciliazione, a cui iersera ancora si facevano ponti d'oro, fallì miseramente stamane, e la politica del Ministero si riassunse nel nome, che sarà domani — la sua bandiera: l'on. Gallo: cioè un presidente con l'elezione contestata per gravi fatti di corruzione!

⁂

Roma, 15, ore 21,40. — La *Tribuna* rileva che i ministeriali si ritengono sicuri di vincere domani, e gli oppositori altrettanto; ed aggiunge che per Biancheri voteranno, oltre al gruppo Rudinì-Prinetti, Zanardelli, Giolitti, la Estrema Sinistra e anche taluni dei 104 deputati di Sinistra che figurano iscritti alla Maggioranza, ma che sarebbero sopratutto bramosi di liquidare il passato.

⁂

Roma, 15, ore 22. — Qualora Gallo riuscisse eletto presidente della Camera, qualche deputato di opposizione costituzionale chiederà che non nomini lui la Giunta per le elezioni, cioè i suoi giudici.

La riunione della Maggioranza.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 23,30:

La riunione della Maggioranza è durata circa un'ora.

Parlò pel primo *Pelloux*, ringraziando gli intervenuti e invitandoli a mantenersi compatti nel votare domani il nome di Gallo alla Presidenza e rieleggere gli altri membri dell'antica Presidenza.

Pelloux disse che il Ministero è disposto a concedere tutto quanto la sua dignità permetterà.

Colleri Enrico chiese se non era il caso di pensare alla riforma elettorale.

Pelloux rispose che non gli pareva opportuno discuterne ora.

Pozzo Marco disse che portava dai suoi paesi il desiderio di pacificazione e chiese se il Governo stesso non credeva opportuno prenderne l'iniziativa.

Chinaglia, associandosi con molta enfasi alla proposta di Pozzo, disse di ritenere che se una proposta in questo senso si fosse fatta ai capi dell'Opposizione, eminenti per patriottismo, si avrebbe avuta una buona accoglienza.

Pelloux replicò che il Governo è disposto fino dove è possibile alla conciliazione, ma che ritiene che allo stato delle cose questa idea si sarebbe raccolta dall'Ufficio di presidenza.

Il numero complessivo degli intervenuti, come mi viene garantito da parecchi deputati, fu di 204 con 29 adesioni. Totale 233.

Tra gli intervenuti notai oltre tutti i ministri e sottosegretari, i deputati seguenti: Santini, i due Deregibus, Orlando, Galletti, Lemmi, Donati, i due Tripepi, i due *Fortunato*, Maury, Riccio, Rizzo, Radice, Testasecca, Bertollo, Zeppa, Bianchi, *Calissano*, Cirmeni, Luporini, Pascolato, Ricci Paolo, Pizzorno-Capol, Rossi Enrico, *Rossi Teofilo*, Galli, Weil-Weiss, Marzotto, Alberti, *Gavotti*, *Donati*, Bracci, Silvestri, Sormani, Lucifero, Magnaghi, *Curioni*, De Renzis, Cocuzza, Di Giorgio, De Gaglia, Laurenzana, Scaramella, Cuzzi, Valli, Brunetti Gaetano, Bracci, Ungaro, Libertini, Vienna, Pugliese, San Donato, *Di Bagnasco*, Aguglia, Peria, Fili-Astolfone, Morandi, Leali, i due Spirito, Campi, Fede, Cerrado, San Filippo, Sacconi, Avellone, Camera, Donnaperna, Giraldi, De Luca A., Cuzzi, Mezzanotte, Bianchi, Matteucci, Ausani, Vetroni, Sili, Giunti, Mazzella, Grippo, Venezian, Materi, Campagna, De Prisco, *Pozzo M.*, *Colleri E.*, Michelli, Pievene, De Novellis, Chimirri, Murmura, Romanin-Jacur, Calleini, Orsini-Baroni, Mantica, Abignente, Tiraboschi, Chimienti, Stringher, Simeoni, Rocco, Tealdi, Grossi, Monti-Guarnieri, Maurigi, Chinaglia, Panacchi, Arlotta, Lazzudini, Sonnino, Cambray, Ruffo, Barnabei, Mariotti, Mauro, Contarini, Paganini, Del Balzo Gerolamo, Freschi, Capaldo, Costa-Zenoglio, Ficardi, Quintieri, Meardi, De Cesare, ecc.

L'adunanza dei socialisti.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,5:

L'*Avanti!* così racconta l'adunanza dei socialisti: «Erano presenti 23 deputati; scusarono la loro assenza 5. Fu provveduto alla ricostituzione del gruppo. Venne quindi discusso il contegno da tenersi nelle questioni imminenti, come la nomina del presidente; si presero accordi sul Segretariato del partito e sui Collegi vacanti, e da ultimo fu deliberato che il gruppo socialista, in coerenza con le campagne tanto volte intraprese per l'abolizione del dazio sul grano, presentasse e sostenesse subito, appena iniziati i lavori parlamentari, la seguente mozione: «La Camera, in vista della scarsità del raccolto del grano, che si preannunzia in varie regioni d'Italia e dell'estero, e quindi in vista del rialzo dei prezzi già verificatosi sul grano vecchio e nuovo, e che senza provvedimenti preventivi aggraverebbe sempre più il disagio economico dei consumatori, delibera l'immediata abolizione del dazio doganale sul frumento e suoi derivati; e ad evitare nell'avvenire pericolose oscillazioni nei prezzi del grano, invita il Governo ad organizzare, come servizio di Stato, il commercio dei cereali.»

L'adunanza plenaria dell'Estrema.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 23,53:

L'adunanza dell'Estrema Sinistra è terminata in questo momento. Gli intervenuti erano 57, si scusarono 15, con promessa di intervenire domani.

Pantano aprì la seduta, mandando un saluto ai nuovi venuti e ai caduti, cui augurò il ritorno alle lotte comuni. Rivolse un caldo saluto a Bovio, invitandolo ad assidersi alla Presidenza, locchè Bovio fece fra gli applausi dei presenti.

Pantano e *Barzilai* fecero una succinta esposizione dell'operato del Comitato permanente durante il periodo elettorale; dimostrarono come la situazione era si presenta.

Quindi si discusse sull'intervento o no dell'Estrema Sinistra alla seduta reale di domani, ma ogni deliberazione fu rinviata a domattina.

Dopo si discusse sulla condotta da tenersi di fronte alla candidatura di Biancheri alla Presidenza, e si votò un ordine del giorno dichiarante che l'Estrema Sinistra appoggiava la candidatura Biancheri, in quanto aveva il significato del ritorno alle rette norme parlamentari.

Quindi si discusse la partecipazione o meno dell'Estrema Sinistra agli Uffici di presidenza, e dopo lunga discussione, cui parteciparono *De Andreis*, *Turati*, *Bovio*, *Pantano*, *Agnini*, *Berenini* ed altri, si deliberò di parteciparvi, portando quali candidati Marcora alla vice-presidenza, e Berenini e Garavetti a segretari.

I deputati presenti.

Roma, 15, ore 23. — Si calcola che alla votazione del presidente della Camera parteciperanno 130 deputati.

Una dichiarazione di Biancheri.

Roma, 15, ore 21,30. — L'on. Biancheri telegrafa da Ventimiglia, in data d'oggi, ore 10,30, al direttore della *Tribuna*: «Le sarò gratissimo se si compiacerà far noto che non ho autorizzato alcuno a proporre la mia candidatura alla Presidenza della Camera.

«Firmato: *Biancheri*.»

Per correggere i propri errori.

Roma, 15, ore 22,30. — La *Corrispondenza Politica* scrive: «Qualunque sia l'esito della battaglia di domani sulla votazione per la nomina del presidente della Camera, crediamo che presto il Gabinetto prenderà importanti deliberazioni rispondenti alla situazione creata dalle elezioni.»

In vista di una crisi.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,40:

La *Tribuna*, contemplando l'ipotesi di una crisi e fermandosi sulle conseguenze che essa avrebbe, dice che non sarebbe una buona soluzione la creazione di un nuovo Ministero di coalizione, che perpetuerebbe le incertezze e gli errori dei Gabinetti passati. La Tribuna soggiunge che la crisi del Gabinetto Pelloux, in presenza dei risultati delle elezioni, ha un alto significato, richiamando le classi dirigenti a più vasti orizzonti. Infine si dichiara pronta ad appoggiare quel Ministero che risolutamente si ponesse sulla via delle riforme democratiche o che magari facesse proprio il programma minimo patrocinato dai partiti popolari.

Il Duca di Genova.

Roma, 15, ore 20,30. — Oggi è arrivato il Duca di Genova, che è venuto per assistere alla seduta reale. Nel pomeriggio si è recato al Ministero della marina, trattenendosi a conversare a lungo con Bettolo intorno alle recenti esercitazioni navali.

Segretari d'ambasciata.

Roma, 15, ore 20,30. — Si annunzia imminente la nomina del barone Celesia Di Vegliasco al posto di segretario all'Ambasciata di Pietroburgo. Egli ha già lasciato il posto che occupava all'Ambasciata di Madrid, dove viene sostituito dal conte Bosdari.

Partenza di truppe da Roma.

Roma, 15, ore 20,45. — Il 20 corrente ritorneranno alle loro sedi le truppe venute in distaccamento a Roma per rafforzare il presidio locale in occasione dei pellegrinaggi. Ciò conferma l'accordo fra il Ministero ed il Vaticano per far cessare i pellegrinaggi durante l'estate.

Torinesi ricevuti dal Re e dai Principi.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 15,25:

Il Re, e quindi il Principe di Napoli, ricevettero ieri il maggiore Nasi ed il cav. Federico Deregibus, i quali offrirono loro la medaglia d'oro della Società Regia del Tiro a segno di Torino, appositamente coniata in occasione dello scioglimento della Società stessa.

Il maggiore Nasi ed il cav. Deregibus furono ricevuti oggi dal Duca di Genova, cui pure offrirono una medaglia, essendo egli, come il Re ed il Principe di Napoli, soci effettivi della sciolta Società.

Tanto il Re quanto i Principi li accolsero con grande cortesia, mostrando vivo gradimento per l'artistica medaglia.

Una tragedia al Senato.

Due senatori feriti. Un commesso suicida.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 16,55:

Poco fa avvenne un fatto tragico al Senato. Il commesso Polidori Achille, ex-carabiniere, quarantaduenne, assalì i questori senatori Baracco e Gravina mentre sopraintendevano agli addobbi della tribuna pel giorno dell'apertura della Camera. Dopo brevi esclamazioni il Polidori li percosse entrambi alla testa con un grosso catenaccio di ferro, ferendoli piuttosto gravemente. Quindi, lanciandosi dalla finestra, si precipitò nel cortile del Senato dal terzo piano, fratturandosi il cranio, per cui morì sul colpo.

I due questori, raccolti sanguinanti e svenuti, furono trasportati nel loro gabinetto. Accorsero subito il dottore del Senato ed i professori Durante e Todaro a fasciarli e curarli e fortunatamente si accertarono che il loro stato non è grave. Si ignora ancora il motivo dell'aggressione.

La notizia del tragico fatto, portata alla Camera, impressionò vivamente, tantopiù essendosi scambiato il nome di Baracco con quello di Saracco. Qualcuno diceva che era gravemente rimasto ferito il presidente.

Moltissimi deputati si precipitarono verso il Senato ansiosi di notizie. Vi accorsero pure alcuni ministri.

Il presidente Saracco era assente nel momento della tragedia; avvertito vi giunse poco dopo e commosso abbracciò e confortò i questori feriti.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 17,45

Baracco con la testa fasciata scese ora lo scalone del Senato, attorniato dai colleghi: salì in vettura e si recò a casa; invece Gravina è tuttora intontito e prostrato. E' coricato sul canapè, trasformato in letto, nel salotto della Questura del Senato, attorniato dalla moglie e dai dottori: e non si sente ancora di fare il tragitto.

Ecco altri particolari:

Il Polidori cominciò a picchiare forsennatamente prima il senatore Gravina, che gridava al soccorso. Baracco, poco lungi, intervenne urlando: *Lascia! lascia! assassino!* Allora il Polidori si rivolse contro il Baracco menandogli colpi terribili che Baracco potè in parte parare; intanto il Gravina era stramazzato sanguinante al suolo, ma fu salvo dall'intervento di Baracco.

Il prof. Durante trovò il caso di Gravina molto più grave, ma senza pericolo immediato, ammenochè non sopraggiunga una commozione.

L'aggressore è nativo di Poggio Mirteto, ed era addetto a tagliare le striscie di carta per le macchine degli stenografi durante le sedute. I suoi compagni lo dipingono di carattere buono, ma impressionabile. Pare che egli avesse ritenuto come un affronto la negatagli promozione.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21:

Pare che il Polidori sia stato colto da esaltazione improvvisa quando commise l'aggressione contro i questori. Si ricorda che due anni fa egli fu licenziato perchè si era rifiutato di tagliarsi la barba e i baffi come prescrive Farini. Veniva poi riammesso, ma si mostrò sempre cupo, come preoccupato che tutti gli facessero del male. Avrebbe oggi per futili motivi, non ancora chiariti, premeditato il misfatto, tanto vero che il ferro di cui si servì per colpire i senatori aveva una impugnatura attorniata da un foglio su cui si leggeva: «La legge è uguale per tutti!»

Al Senato francese. Territorio francese ceduto alla Svizzera.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 15:

Malgrado la viva opposizione dei senatori della Savoia si approva la ratifica della Convenzione franco-svizzera, che cede alla Svizzera una parte di territorio nel versante francese delle Alpi, fra i monti Dolent e il lago Lemano.

La morte di Jacquès.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 22:

E' morto Jacquès, ex-deputato e già Grande Oriente della Massoneria francese. Fu competitore di Boulanger nella famosa votazione del 1889.

La potenza militare della Cina

Le istituzioni militari di un popolo sono lo specchio fedele delle sue condizioni politico-sociali. Conosciute queste, si intuiscono quelle. Tale verità trova una luminosa conferma nell'ordinamento delle forze militari della Cina.

Una razza tartara, rude, bellicosa che or son due secoli e mezzo si sovrappone agli abitanti del piano, favoriti da clima più benigno e da terre più fertili, più numerosi, ma rammolliti da una vita più facile. Una minoranza di guerrieri, insomma, che si sovrappone ad una maggioranza di pacifici e industriosi lavoratori della terra; che è assorbita dalla massa enorme dei vinti, dando luogo, se non alla comparsa definitiva delle sue virili qualità originarie, certo ad un notevole affievolimento di esse. Conserva la tradizione e i privilegi dell'antica casta; ma dell'antica casta guerriera non più gli spiriti.

Un immenso formicaio umano, separato dal resto del mondo, sparso su vastissima zona di territorio, le cui parti sono mal collegate l'una all'altra per difetto di comunicazioni, e perciò rette da governi locali presso che indipendenti dal potere centrale.

Al fondo della scala sociale una gran massa laboriosa, industre, indurita alle fatiche ed agli stenti, capace di contentarsi di poco, che poco stima la vita, ma che stima ancor meno la patria di cui non ha il concetto.

Al disopra di essa una classe dirigente — i letterati — cristallizzata nella sterile ammirazione di una splendida civiltà millenaria, sdegnosa di ogni novità, resa incapace a progredire da metodi educativi che ne acuiscono la memoria, ma ne uccidono ogni più geniale e più larga manifestazione del pensiero, tutto indirizzato al commento ed all'interpretazione di testi antichissimi, più volte secolari. Classe numerosissima, aborrente da ogni lavoro manuale, che fa ressa agli uffici pubblici per accaparrarseli e sfruttarli.

Tale, sostanzialmente, il fondo politico-sociale su cui sono erette quelle istituzioni militari della Cina, delle quali la guerra del 1894-95 col Giappone rivelò l'intima debolezza, e le quali son tuttavia rimaste immutabili pur dopo la rudissima prova. La Cina sotto questo aspetto è anche oggi ciò che era all'indomani del trattato di Shimonoseki. Come allora, il Celeste Impero è oggi altrettanto incapace a difendersi dalla civiltà occidentale, quanto è incapace ad assimilarsela.

⁂

Il modo onde la Cina moderna fu costituita, è rispecchiato nella fondamentale differenza che vi è tra i due grandi riparti delle forze armate: *l'esercito delle otto bandiere*, cioè, formato in gran parte dai discendenti dell'antica popolazione manciura conquistatrice; *le milizie cinesi* (l'esercito delle *bandiere verdi*), costituito dal popolo conquistato, e che rappresentano i singoli eserciti delle diciotto provincie, nelle quali l'Impero è diviso. L'uno è l'esercito dell'imperatore; gli altri sono gli eserciti locali dei singoli governatori: l'uno obbligato alle armi per dovere di casta; gli altri arrolati per forza o per vilissima mercede.

Una massa complessiva, che dovrebbe essere in guerra di un milione di uomini circa — 300,000 delle *otto bandiere*, 600,000 delle *bandiere verdi* — ma che non potrà mai portare in campo se non una forza ben più piccola — forse non più di un terzo — giacchè molti dei suoi componenti, o per età o per condizioni fisiche, non sono in grado di sostenere le fatiche di una campagna.

Pur così ridotta, la forza militare della Cina non è capace di operare con unità di concetti e di azione, sia a causa delle difficoltà di concentramento, sparsa come ella è sopra un immenso territorio, il quale ha scarse comunicazioni, sia perchè il potere centrale di Pechino, così in pace come in guerra, ha autorità assai scarsa sugli eserciti dei singoli governatori.

Dunque non possibilità di comunanza di sforzi: bensì possibilità di resistenze parziali, successive, sconnesse.

Nè queste resistenze parziali e successive possono essere tenaci: ben più piccole forze costituite all'europea possono averne facilmente ragione. Lo spirito di avversione ad ogni cosa che venga dai «barbari di occidente» si riflette anche nella costituzione militare. Tranne che per quella parte delle *bandiere verdi*, che costituisce l'esercito della provincia di Tiensin, — 35,000 uomini con ordinamento moderno, ad imitazione dei giapponesi — la costituzione delle forze cinesi è in uno stato d'infanzia: non organamento di servizi logistici, non armamento moderno, e sopra tutto non modo odierno di combattere: una tattica primordiale addirittura.

Lo spirito di generale *cristallizzazione* di tutto il paese nella sua civiltà di antichissima data, si ripercuote anche nella concezione della guerra e del modo di farla: ancora oggi nelle scuole l'insegnamento che si dà agli ufficiali è tutto rivolto all'interpretazione ed al commento dei bambineschi *sei libri militari*, che datano da parecchi secoli prima di Gesù Cristo.

⁂

«Non si prende del buon ferro per farne dei chiodi, nè un brav'uomo per farne un soldato», dice un proverbio cinese. In queste parole è sintetizzato il giudizio che si può dare del valore intrinseco dell'elemento uomo. Non già che la resistenza fisica del gregario manchi, o gli manchi il coraggio; chè, anzi, sotto questo aspetto, esso potrebbe essere una eccellente *materia prima*, per esprimermi così. Ciò che manca è il lavoro di educazione militare, e, sopra tutto, l'*ufficiale*. Comandati da altri uomini e bene istruiti, i soldati cinesi, resistenti alle fatiche, incuranti della morte, potrebbero costituire ottimi eserciti. Invece son comandati da uomini che, oltre a tutti i difetti comuni al mandarinato, — la grettezza, la simulazione, la rapacità nei pubblici uffici, spesso mercanteggiati, la mancanza di vero sentimento patriottico, — hanno anche quelli che derivano loro dal sapersi infinitamente spregiati dai loro colleghi civili.

A quella sistematica rapacità del funzionarismo cinese, che forma la piaga di tutte le amministrazioni dell'Impero Celeste, neppur l'organamento militare si sottrae. Ond'è

che il soldato vede assottigliata la già meschinissima sua retribuzione per opera di quelli che lo comandano, su su fino al governatore della provincia; ond'è che alle riviste, che di tanto in tanto si fanno dal potere centrale per verificare se il governatore mantiene effettivamente sotto le armi quel numero di soldati pei quali riceve gli assegni, si trovano provvisoriamente incorporati nelle file, per quegli otto o dieci giorni che occorrono, vagabondi e malandrini della peggiore specie; ond'è che quel poco che per l'esercito si spende, non va già a profitto dell'istituzione, ma è in gran parte dilapidato; ond'è che l'arrolamento di volontari che i funzionari vi fanno per una parte delle forze armate, va a ricercare le sue reclute — speculando sui compensi, a danno dello Stato — in tali bassifondi sociali, che il *racolage* dei tempi di Luigi XIV e il peggiore assoldamento di volontari che l'Inghilterra abbia mai avuto, fanno, al confronto, effetto di istituzioni che schiumino quanto di meglio vi possa essere nel popolo.

***

Questa è la Cina militare. Un vero organamento delle forze non esiste. Vi è bensì una massa di popolo o disoccupato o lavorante per mercedi derisorie: tra questa il mandarinato, che dal penetrare degli occidentali vede minacciata la sua esistenza, potrebbe raccogliere numerose leve, specie se assecondato dalle Società segrete pullulanti. Ma qual valore potrebbero avere queste masse improvvisate, qual capacità di resistenza, prive di sentimenti virili e condotte da capi tanto corrotti e tanto facilmente corruttibili? Contro i novelli Satrapi non è necessario che sorga un novello Alessandro, per aver ragione d'essi e per abbattere l'immane colosso.

E. B.

La massima scomunica a don Miraglia.

Roma, 15, ore 21,15. — *L'Osservatore Romano* pubblica un decreto della Santa Inquisizione che infligge la massima scomunica a don Miraglia. Il decreto è datato dal 13 giugno.

La direzione dell'*Italie*.

Roma, 15, ore 21.40. — Si annunzia che Panacchi ha ceduta la direzione dell'*Italie* al dottore André, già direttore del *Pensiero di Nizza*.

In onore di Cairoli.

La *Stefani* ci comunica da **Pavia**, 15:

Vi fu stamane la sfilata degli alunni di tutte le scuole primarie e secondarie dinanzi al monumento alla famiglia Cairoli. Si è cantato l'inno musicato dal maestro Savoia su parole di Cerati Mario. Si fece quindi al teatro Guidi dal provveditore degli studi la commemorazione della famiglia Cairoli dinanzi agli allievi di tutte le scuole maschili e femminili della città. Vi assistettero i senatori Cucchi e Righi, il deputato Credaro, il prefetto, il rettore dell'Università, i direttori delle scuole professionali.

***

Pavia, 15 (*Stefani*). — Il pellegrinaggio a Groppello fu numeroso ed ordinatissimo. Si visitarono il sepolcreto ed il Museo Cairoli. Vi intervennero il sindaco di Pavia, i senatori Cantoni e Cucchi, il deputato Rava e molti dei Mille.

Donna Elena Cairoli accolse tutti con grande cortesia, offrendo rinfreschi.

In onore di Baccarini.

La *Stefani* ci comunica da **Pavia**, 15:

Si è inaugurata una lapide ad Alfredo Baccarini, con un applaudito discorso dell'ingegnere Sassi. Pel Comitato parlarono, pure applauditi, il sindaco di Pavia, il deputato Rava, l'ingegnere Camperi e Ugo Baccarini.

Assistettero alla cerimonia i senatori Cantoni, Cucchi, Cremona, i deputati Cavalli, Rampoldi, Credaro, il prefetto e le altre Autorità, le rappresentanze di Bologna, Ravenna, Russi ed alcuni dei mille.

Si è mandato un telegramma alla signora Maria Rava-Baccarini, ricordando le eminenti virtù civili del forte statista Baccarini.

Il Consiglio provinciale di Genova contro un decreto del prefetto.

Ci telegrafano da Genova, 15, ore 20,50:

Il Consiglio provinciale approvò nell'odierna seduta la deliberazione della Deputazione relativa al ricorso presentato contro il decreto del prefetto Garroni, che annullava il sussidio di diecimila lire concesso dal Consiglio per gli studi della ferrovia Genova-Piacenza.

Qualora il Ministero non accettasse il ricorso, la questione si porterà davanti al Consiglio di Stato.

Le condizioni degli operai italiani nel Messico.

La *Stefani* ci comunica da **Orizaba** (Messico), 15:

E' qui venuto, d'ordine del suo Governo, il ministro d'Italia al Messico, conte Magliano, per verificare sui luoghi le condizioni degli operai fatti venire dall'Italia dalla impresa ferroviaria Mason. Egli trovò uno stato di cose abbastanza soddisfacente, tanto dal punto di vista sanitario, quanto dal punto di vista economico. Il conte Magliano ha pure l'istruzione di ringraziare e rimborsare le Autorità locali pei sussidi largiti agli operai che nei primi giorni dopo il loro arrivo avevano abbandonato il lavoro.

L'insurrezione nella Colombia.

New York, 15 (*Stefani*). — Un dispaccio riservato dagli agenti degl'insorti colombiani annunzia che gl'insorti si impadronirono di Panama. Quattordicimila insorti marciavano su Bogota.

Navigazione.

Santa Lucia, 15 (*Stefani*). — L'*Etruria* è partita per Genova.

Montevideo, 15 (*Stefani*). — E' giunto il *Nord-America*.

New York, 15 (*Stefani*). — E' giunto l'*Ems*.

Taranto, 15 (*Stefani*). — E' giunta la nave italiana *Mestre*, proveniente da Costantinopoli.

I gravi avvenimenti della Cina

La Francia manda molte truppe in Cina.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 18,50:

La *Patrie* afferma che il Governo ha deciso di non lasciare che la Francia faccia una parte troppo secondaria in Cina. Si telegrafò a Doumer, governatore dell'Indocina, ordinandogli di inviare a Taku un reggimento di fanteria marina e una batteria di artiglieria marina, tolti dai presidii della Cocincina e dell'Annam, lasciando intatte le truppe del Tonchino, per effettuare un'azione nella provincia cinese di Yunnan. Il Corpo spedizionario s'imbarcherà a Dordogne.

Nel Consiglio dei ministri di stamane all'Eliseo, Delcassé confermò che il ministro francese Pichon fu avvertito dallo Tsung-li-Yamen che le truppe internazionali non incontrerebbero resistenza; nondimeno a Londra corre con maggiore insistenza la voce di uno scontro fra le truppe internazionali e le truppe del generale Tung-Fuh-Siang.

Intorno ai nostri soldati in Cina.

Roma, 15, ore 15.30. — Alla Consulta si smentisce che fra i nostri soldati in Cina vi siano morti e feriti gravi.

Il primo combattimento coi " boxers ".

Sono giunti particolari alquanto più precisi sullo scontro avvenuto il giorno 11 corrente tra 2000 *boxers* ed il Corpo di truppe internazionali marcianti su Pechino, sulla ferrovia di Tien-tsin.

Lo scopo della spedizione era di riattare la ferrovia, che era stata guasta su una grande lunghezza, e di ristabilire le comunicazioni telegrafiche. Sulle prime non si ebbe nessun combattimento; piccole bande di *boxers* fuggivano lontano appena vedevano gli europei.

Lunedì, nel pomeriggio, un distaccamento di sedici marinai inglesi, sotto il comando del maggiore Johnstone, fu mandato innanzi a perlustrare. I *boxers*, che erano occupati a distruggere la linea, fuggirono al solo vederli.

Dopo qualche ora, i sedici inglesi si accorsero che duemila *boxers* cercavano di avvicinarli, tagliandoli dal Corpo principale europeo. I marinai resistettero a lungo, ammazzandone una trentina; finchè sopravvenne in soccorso una pattuglia di europei, che aperse il fuoco con un cannone Maxim.

I *boxers* ne ebbero abbastanza, e si ritirarono in tutta fretta. Essi sono armati di picche e di spade; pochissimi hanno fucili, e per di più non sanno servirsene. Le perdite degli europei furono nulle.

Il cammino delle truppe europee verso Pechino deve essere per forza molto lento, perchè la ferrovia è guasta in modo che in due giorni si percorsero soltanto trentaquattro miglia.

Le notizie ora date possono dare un'idea del modo di guerreggiare dei *boxers*.

Un incidente anglo-francese in Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 15:

Un dispaccio da Tientsin, 14 giugno, riferisce che un distaccamento francese di fanteria marina voleva appropriarsi di una locomotiva, per recarsi sul fronte delle operazioni, ma un funzionario ferroviario inglese fece osservare che egli non aveva un ordine in proposito.

I soldati francesi insistettero energicamente. Uno di essi minacciò il funzionario. Grazie all'intervento delle Autorità navali e consolari francesi e inglesi, l'incidente non ebbe seguito.

***

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 22:

L'incidente avvenuto alla stazione di Tientsin, ove un drappello di soldati francesi minacciarono un impiegato inglese della ferrovia, dimostra come l'accordo fra le Potenze sia solo apparente e come la mutua gelosia fra le nazioni possa avere gravi conseguenze.

Anche i russi si lagnano degli impiegati ferroviari inglesi, che procurano di far partire il maggior numero possibile di inglesi e il minore possibile di russi e francesi, e ciò spiegherebbe la sproporzione dell'effettivo inglese nella colonna internazionale.

I fatti di Chalons-sur-Saone
alla Camera Francese.
Un voto di fiducia al Gabinetto.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 21,10:

Alla Camera si sono discusse oggi le interpellanze di alcuni deputati sui recenti e drammatici avvenimenti di Chalons-sur-Saone. I gendarmi di Chalons vengono accusati dagli interpellanti di avere, il 2 corr., durante lo sciopero, tirati vari colpi di rivoltella sulla folla, e ciò senza l'ombra della provocazione e senza osservare le prescrizioni della legge sulla intimazione. Parecchi cittadini caddero vittime, altri feriti.

Waldeck-Rousseau dice che se l'istruttoria giudiziaria aperta accerterà la responsabilità dei gendarmi, farà il suo dovere; ma dall'inchiesta cominciata risulta che i gendarmi spararono soltanto perchè i dimostranti li assalirono a sassate. Il presidente del Consiglio si rifiuta di confondere la libertà colla violenza e afferma che il diritto di un solo operaio di lavorare è uguale a quello di tutti gli altri di non lavorare.

Zevaes e *Renou*, socialisti, attaccano vivamente Waldeck-Rousseau e lo accusano di organizzare la lotta contro il proletariato.

Berteaux chiede un'inchiesta parlamentare.

Waldeck-Rousseau la respinge, dicendo che il prefetto e il sotto-prefetto si conformarono alle istruzioni del Governo, e che sottometterli ad un'inchiesta, varrebbe a sottomettervi il Governo. La proposta raccolse, oltre l'intera Opposizione, anche una parte dei socialisti, cosicchè il Ministero ebbe soli 20 voti di maggioranza.

La grandissima maggioranza respinse l'ordine del giorno dei socialisti, che reclamava un'esemplare punizione degli uccisori, che esprimeva simpatia alla famiglia delle vittime e che assicurava agli operai la libertà di coalizione.

Waldeck-Rousseau accetta l'ordine del giorno di Symian esprimente fiducia che il Governo saprà colpire le responsabilità additate dall'inchiesta giudiziaria.

Massabuau propone un emendamento riprovante le dottrine collettiviste, che ingannano i lavoratori.

Waldeck-Rousseau cerca di evitarlo, dicendolo inutile. Nondimeno è approvato con 273 voti contro 157. (*Grandi rumori, si grida contro Millerand:* «Che farete ora? La Camera disapprova le vostre dottrine.»)

Millerand parla con i vicini senza rispondere.

Bonnard, millerandiano, dichiara che, non volendosi prestare al giuoco degli avversari del Gabinetto, voterà l'insieme dell'ordine del giorno, malgrado l'emendamento.

L'insieme viene adottato con voti 285 contro 230.

Fournière, socialista, propone che si renda l'Arbitrato fra padroni e operai obbligatorio, colpendo di multa chi si sottraesse. (*Risa*)

Vert: «Come volete che gli operai paghino?»

Fournière: «La legge funziona nella Nuova Zelanda con tanto successo, che vi si poterono vietare gli scioperi.»

La proposta è rinviata alla Commissione del lavoro.

In complesso l'odierna seduta della Camera viepiù ha dimostrata l'anormale situazione del Governo di fronte ai partiti.

Waldeck-Rousseau, difendendo il Governo a proposito dell'eccidio di operai a Châlons, apparve prolisso, e spesso fu rumoreggiato.

Re Oscar di Svezia assistette a buona parte della seduta, nella quale i deputati serbarono un contegno relativamente decente.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Attacchi boeri.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 15:

Roberts telegrafa da Pretoria, 14 giugno, sera: «I boeri attaccarono stamane un treno impiegato alla ricostruzione della ferrovia a nord di Rhenoster River. La fanteria montata li respinse.»

Il Congresso degli «afrikanders».

La *Stefani* ci comunica da **Paarl**, 14:

Il Congresso degli *afrikanders* si è aperto con sessanta delegati presenti, di cui sette sono membri del Parlamento del Capo.

La vita che si vive

Non avendo oggi sottomano il materiale necessario per la mia consueta rubrica, ho pensato di ricorrere alla generosità dell'amico Stupidini, il quale, da quel gran signore che è, non rifiuta mai l'elemosina di qualche corbelleria ad un amico che ne abbia bisogno.

Disgraziatamente l'amico non era in casa. Vi trovai soltanto la sua degnissima consorte, l'incomparabile e buona signora Geltrude, la quale era assai conturbata ed inquieta.

Quasi piangendo, la poveretta mi narrò che il marito era uscito per accompagnare dal medico il piccolo Cirillo, il quale nella notte aveva avuto dei forti dolori ventricolari.

Tentai di calmare la povera signora, osservando che in fin dei conti non si trattava di cosa grave; ma, a sconvolgere ogni mio ragionamento persuasivo, sopraggiunse in quel mentre il marito col suo diletto Cirillo.

Stupidini aveva il cilindro penzolante su un orecchio, alla bersagliera, segno certo che nel suo cervello tirava vento di tramontana.

Egli mi degnò appena di un saluto, gettò con piglio irritato, il cilindro sopra una sedia, e si mise a passeggiare su e giù, sbuffando come un automobile.

La signora Geltrude lo guardava, allibita, quasi tremante.

Finalmente la poveretta trovò la forza di arrischiare un timido: «Ebbene?» interrogativo.

— Ebbene, — rispose l'amico Stupidini, con voce insolitamente tonante, — la cosa, è assai più grave di quanto ci immaginavamo.

— Oh Dio! Ma che cosa ha dunque, il nostro ragazzo?

— Ha! ha! ha! Lo so io che cosa ha!

— Se lo sai, dillo anche a me. Che cosa ti ha detto il medico?

— Mi ha detto semplicemente questo: che i segni diagnostici manifestano chiaramente un tugito pletorico; capisci bene, pletorico, originato da eccessiva e forte emutesi, la quale, per la ribelle e flogistica diatesi, rende informe il polmonare parenchima del ragazzo. Hai compreso bene adesso?

— Ho compreso! Oh povero mio piccino!

— Eh! sì, piangi, adesso. Avresti dovuto governarlo meglio, prima che i dolori venissero. Questo avresti dovuto fare!

— Ma come, sta a vedere che il torto è mio, adesso!

— Precisamente tuo! Sfido io, gli lasci mangiare e bere quello che vuole! Eppure il medico già ce l'aveva detto, che i cibi gravi ed i liquori che i ragazzi ingurgitano concorrono a scomporre l'officina chilopoietica, producendo affezioni racachitiche, cardialgie spasmodiche, coliche flatulenti, in una parola, tutti i morbi enterici, di cui il ragazzo è ora affetto.

— Ma come, il nostro Cirillo ha tutto ciò?

— Proprio tutto ciò! E non è cosa da prendersi alla leggera, imperocchè, come mi ha detto il dottore, le varie delinquenze disuretiche, disordinando necessariamente l'idiosincrasico sistema degli umori, fan sì che i giovani nell'età epilessia soccombono, ingenerate dall'antiperistasi.

— Ma, Dio mio, qualche rimedio ci sarà pure per allontanare questo flagello.

— A questo ci vengo adesso. Ascoltami bene, Geltrude. Per guarire il ragazzo sono necessarie tre cose: anzitutto propinargli dei rimedi anti-flogistici, quindi dare sollecitamente mano agli amminicoli diuretici onde promuovere le alvine deiezioni e, infine, temperare la rimica flogosi con qualche elettuario.

— Ma tu mi spaventi, Geroboamo. Come è mai possibile sottoporre il nostro povero ragazzo alle torture di una cura simile?

— E' possibilissimo. Basta soltanto fargli bere un elettuario antriadatricontompimperoniaco.

— Ma ci vorranno sei mesi a bere una simile medicina.

— Che sei mesi: un elettuario antriadatricontompimperoniaco lo si beve in un fiato.

A questo punto il piccolo Cirillo si mise a strillare ed a starnazzare come un'aquila; il gatto di casa, spaventato anche lui dalla chilometrica parola, spiccò un salto sopra un poggiolo, il quale, staccatosi dalla parete, ruppe la specchiera; la signora Geltrude svenne e la cuoca, attratta dal rumore, accorse ed arrivò in tempo a raccogliere in una casseruola la parrucca che l'amico Stupidini, in un impeto di collera, si era strappata.

Io uscii pian piano, mormorando:

— Oggi non è giorno di corbellerie in casa Stupidini!

***

La penultima.

L'amico Stupidini, ritirato dagli affari, fa ad un amico gli onori della sua casa di campagna, un'infelicissima bicocca, tutta bianca, con un giardino senza alberi, rinserrata tra una via polverosa e la strada ferrata.

— Deve fare un caldo spaventevole qui — osserva l'amico.

— Ma no, ma no! — risponde il proprietario. — C'è sempre un po' d'aria tutte le volte che passa un treno.

***

L'ultima.

Scenetta di famiglia.

Il papà con tono severo:

— Ma, Cirillo, hai finito di tirare la coda al gatto?

— Non sono io, papà; io tengo semplicemente la coda; è il gatto che tira!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: Panca - Amaca - Campana.

Per oggi: Sciarada:

Quando le *prime* della [illegible] mia
Mi porgono a gustare un buon *totale*
Lieto io son, senza badar se sia,
Alla fine dei conti, anche *finale*.

Il brigantaggio nei Castelli romani.

La grassazione a Rocca di Papa.

Sul grave fatto avvenuto giovedì presso Rocca di Papa e telegraficamente segnalatoci dal nostro corrispondente di Roma, il *Messaggero* dà i seguenti particolari:

Dopo le aggressioni celebri del granduca di Sassonia e del comm. Costetti, avvenute nel 1897 al ponte degli Squarciarelli e nella macchia di Rocca di Papa, la cronaca non aveva più dovuto registrare delitti dello stesso genere negli ultimi tre anni.

La sorveglianza aumentata nelle strade più adatte alle sorprese dei malviventi, l'accrescimento di pattuglie di carabinieri, avevano rassicurato i più timidi, e nessuno avrebbe più pensato che quei tristi episodi della delinquenza avrebbero potuto più ripetersi.

Pur troppo ieri un tragico fatto, più grave di quanti finora se ne ricordano, doveva svolgersi nella macchia di Rocca di Papa.

L'aggressione.

Da circa quattro anni Costanzo e Romano Mergè da Frascati avevano aperto un negozio di pizzicheria a Rocca di Papa.

Accudiva alla loro bottega anche un loro fratello, Bernardo, di anni 24.

Questi volle recarsi giovedì mattina a Frascati per assistere alla processione del *Corpus Domini*, e noleggiò un piccolo omnibus di Enrico Botta, di anni 32, che è suo amico.

Partirono alle 5 del mattino, e il legno guidato dal Botta stesso procedeva lentamente per la discesa.

Il Mergè e il Botta sedevano avanti a cassetta, ed erano assorti in un discorso intimo.

Giunsero alle 5 e 20 minuti quasi al limite della macchia, a tre chilometri e mezzo circa dal paese, e precisamente nella tenuta Grotta dell'Acqua.

La loro conversazione li assorbiva interamente, e non si accorsero che tre individui sbucavano dal fitto frondame della macchia e sbarravano loro la strada.

Due di essi erano davanti, l'altro ad una ventina di passi.

— Faccia a terra! — gridò uno di quei ceffi.

Il Mergè e il Botta non intesero, e non si accorsero di nulla.

— Faccia a terra! — ripetè imperiosamente e con tono più alto l'individuo che aveva parlato.

Allora il Botta e il pizzicagnolo intesero.

Quello che aveva parlato era un uomo piuttosto alto, vestito da contadino, con scarponi allacciati da cacciatore; l'altro era quasi della medesima statura e vestito nella stessa maniera.

Avevano entrambi un sacchetto di tela, di quelli che servono pel trasporto di mezzo quintale di zolfo, del quale fanno uso i vignaioli dei Castelli Romani, e che nascondeva loro la testa, ripiegandosi sulle spalle.

All'altezza degli occhi i sacchi avevano due grossi fori, per modo che gli aggrediti poterono notare che il primo aveva gli occhi chiari e i peli del viso molto sporgenti.

Questi spianava contro i viaggiatori una doppietta a retrocarica, e brandiva un pugnale con manico d'ottone, foggiato a croce; e l'altro un fucile a bacchetta.

Il Botta fermò i cavalli della vettura e guardò allibito.

— Faccia a terra, — replicò colui che aveva parlato la prima volta; — mettetevi in ginocchio e dateci i denari.

Il Botta e il Mergè compresero che sarebbe stato imprudente opporsi a quella perentoria intimazione, e scesero dal legno.

— Madonna! — gridò il Botta; — non mi fate del male; ammazzate pure i cavalli, portateveli via, prendete tutto, ma salvateci la vita.

E porse al primo il portafogli, che conteneva L. 8.35.

Il grassatore lo prese, e dopo avere tolto il danaro rese il portafogli e si fece dare l'orologio di nichel, del valore di 5 lire.

Si avvicinò poi al pizzicagnolo, frugandogli le tasche del *gilè*, senza accorgersi che vi erano tre lire d'argento.

Gli tolse soltanto mezzo sigaro toscano e l'orologio di pochissimo valore.

Dopo averlo esaminato, credette che non valesse la pena di prenderlo, e glie lo ridiede.

Il Botta, che si era sufficientemente rinfrancato, ebbe lo spirito di dire:

— Ridatemi anche il mio, che non vale meglio dell'altro.

Il grassatore, senza rispondere, glie lo lanciò, e il Botta lo riprese a volo, osservando che in quel momento l'orologio segnava le 5.30.

Il Botta e il Mergè, come Dio volle, rimontarono sul legno, mentre il malvivente diceva loro:

— Non parlate, se no guai a voi.

Essi ripresero la strada di Frascati, e incontrando due carabinieri, si guardarono bene di avvertirli della brutta avventura di cui erano stati vittima.

Avvertirono le Autorità del fatto appena giunti a Frascati.

L'assassinio del carabiniere.

La vettura che fa il servizio postale da Rocca di Papa a Frascati è sempre scortata da una pattuglia di carabinieri fino al ponte degli Squarciarelli.

Giovedì mattina la corriera partì alle 4, seguita da due carabinieri di quella stazione: Clemente Regesta, di anni 22, da Vellego (Albenga), e Celeste Pagnini, di anni 27, da Pesaro.

Dopo aver accompagnato la vettura postale agli Squarciarelli, ritornarono in su, per appostarsi nella macchia, come è prescritto pel servizio di vigilanza.

Furono così che incontrarono la vettura del Botta, e non ebbero nessun avviso della grassazione.

La timidezza degli aggrediti doveva essere la causa indiretta di una terribile sciagura.

I militi venti minuti dopo il grave fatto giunsero anch'essi al limite della macchia, nella tenuta Grotta dell'Acqua.

Il Pagnini andò a rannicchiarsi fra il folto fogliame del bosco, all'orlo della strada; l'altro milite rimase in piedi.

Probabilmente i tre grassatori non erano soddisfatti del magro bottino che avevano precedentemente fatto, e speravano che nella ricorrenza della festa qualche comitiva proveniente da Roma sarebbe stata meglio fornita di denari e di gioielli.

Non avevano perciò abbandonata la posizione.

Ad un tratto il carabiniere Regesta percepì un lieve rumore a qualche distanza.

Egli, praticissimo del luogo, suppose che vi fossero a breve distanza i soliti operai taglialegna che lavorano nella macchia.

Si scostò dal compagno di una ventina di passi e scorse due individui.

— Chi va là? — gridò egli a quei due, che non aveva riconosciuto.

I due non risposero, e allora il milite armò il fucile, ripetendo la sua intimazione.

Allora rimbombarono due colpi di fucile, ed il carabiniere cadde.

Il Pagnini balzò in piedi gridando:

— Me l'hanno ammazzato!

In quel momento scorse i due che saltavano un rialzo di terreno, superando un viottolo, e si cacciavano in un canneto, poi nella boscaglia, dirigendosi verso la macchia della Faiola.

Il carabiniere sparò contro di essi due colpi di moschetto, ma, sia per l'emozione del momento, sia per la distanza, non riuscì a colpirli.

Li rincorse per la macchia per qualche chilometro, finchè li perdette di vista.

Disperando di raggiungerli, tornò alla ricerca del compagno.

Il povero Regesta era stato colpito proprio sul limite del rialzo, ed era precipitato nel viottolo sottostante dall'altezza di circa tre metri.

Giaceva sul fianco destro, con l'arma accanto.

L'infelice non dava alcun segno di vita.

Era stato colpito dalle scariche, di fronte, all'inguine sinistro, al collo e al braccio sinistro.

La morte era stata istantanea.

Il fucile doveva essere carico a *quadrettoni*.

Il Pagnini avvertì alcuni campagnuoli, e rimase a custodia del cadavere.

Da Rocca di Papa poco dopo accorrevano il sindaco Pio Mechelli, l'assessore Luigi Conti, la guardia municipale De Angelis e le guardie campestri.

Quindi da Frascati il tenente dei carabinieri cavaliere Carlo Fabroni, il tenente di Albano, Guglielmo Rossa, il delegato Cesare Traufo, il pretore Ravioli e molti militi.

La salma dell'ucciso fu trasportata alle 11 al Cimitero di Rocca di Papa dalla Confraternita del Santissimo Sacramento.

Il dottor Giuseppe Bonomi fece la constatazione del decesso.

Da Roma giunse il capitano dei carabinieri cavaliere Michele Bonanni, e verso sera il giudice istruttore-capo cav. Saladino Pariti.

Intanto tutti i militi disponibili furono sguinzagliati per la campagna, esplorando i casali e le capanne.

Molti pregiudicati e individui sospetti furono tratti in arresto.

Un furto di 800,000 lire.

Ci telegrafano da Genova, 15, ore 23,45:

Telegrafano da Napoli che oggi è fuggito il segretario di uno dei più importanti alberghi di quella città, recando seco due borse appartenenti ai negozianti gioiellieri Herman e Toverner, pel valore di 800,000 lire. L'Autorità fa attive ricerche dello scomparso qui a Genova ed in altre città.

Il fuggitivo si chiama Mingazzi Edoardo ed è bolognese.

Furto di 20,000 lire in una cassa militare.

Mandano da Piacenza, 15, al *Caffaro*:

«A Gossolengo trovasi per le esercitazioni di tiro il 10.o artiglieria, di stanza a Brescia.

«Il reggimento ha fatto d'un castello di quel paese il proprio quartiere.

«In una camera di questo castello è continuamente custodita da una sentinella una cassaforte contenente i fondi occorrenti al mantenimento di questo reggimento.

«Stamane si sparse la voce che detta cassa fosse trovata completamente vuota.

«La somma rubata sarebbe di circa 20,000 lire. La sentinella disse che di nulla si accorse, nè fu riscontrato sulla cassa alcun segno di sforzo per aprirla.

«Tali strani avvenimenti danno giustamente a credere che il furto siasi perpetrato con complicità. A domani maggiori particolari.

«La notizia viene data con riserva.»

Un misterioso cadavere nel Po.

Ci telegrafano da Chivasso, 15, ore 22,20.

Nel fiume Po certo Rapelli estrasse stamane un cadavere sconosciuto, seminudo, cinquantenne, portante sotto il mento una ferita d'arma da taglio. L'Autorità provvide pel trasporto del cadavere nella camera mortuaria. Vi è speranza di identificarlo.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 15 giugno 1900.

La seduta viene aperta alle 15,30.

Presiede il sindaco senatore Casana.

Scusarono la loro assenza i consiglieri: Galliani, Demorra, Cavaglià, Rinaudo, Ricci des Ferres e Di Sambuy.

La seduta si apre con uno strascico della discussione dell'ultima seduta sul regolamento delle Opere pie di San Paolo.

Parlano CARLE, DI MASINO, FLORIS, USSEGLIO. Poi il SINDACO pensa, e con ragione, che *sat prata biberunt*, e si passa alla discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

Per le pensioni a conto individuale degli impiegati municipali.

Si riprende la discussione su questo argomento.

Il SINDACO, ricordando riassuntivamente la discussione di mercoledì, spera che i consiglieri Nofri e Tacconis vorranno ritirare il loro rispettivo ordine del giorno sospensivo. La Giunta promette di pubblicare uno specchio delle pensioni e tutti quegli altri dati che sarà possibile di raccogliere; e il Consiglio potrà sempre revocare le sue decisioni se le proposte della Giunta apparissero errate; ma egli crede che questo non avverrà.

TACCONIS, purchè gli studi vengano continuati, è disposto ad accogliere le proposte della Giunta; NOFRI insiste nel suo ordine del giorno invitante la Giunta di presentare un altro progetto; BERRUTI è favorevole al conto individuale; ROSSI presenta un ordine del giorno invitante ad accogliere le conclusioni della Giunta; CARLE è d'avviso invece che si debbano maturare bene gli studi per non dover ritornare sull'argomento; PALESTRINO non vuole la Cassa pensioni, ma l'istituzione di una Cassa di previdenza; CEPPI è contrario all'ordine del giorno Rossi.

Il SINDACO pone infine in votazione l'ordine del giorno Rossi. Risulta approvato da 31 voti contro 10.

Chiusa così la discussione generale, si inizia la discussione degli articoli.

Si toglie la seduta alle ore 18,45.

REATI E PENE

L'occhio di lince d'un maresciallo.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il giorno 12 febbraio ultimo scorso, in sul far della sera, i signori Donadio, rincasando, in via della Caccia Reale, ebbero la dolorosa sorpresa di trovare l'uscio scassinato e l'alloggio messo a soqquadro da ignoti e rapaci visitatori.

Fatto un pronto esame degli oggetti preziosi che tenevano presso di loro, i Donadio s'accorsero come la razzia era stata fatta con mano indiscretamente maestra ed indisturbata. Infatti erano spariti molti orologi, monili ed altri oggetti di valore per l'ammontare di L. 6000.

Dei ladri nessuna traccia rivelatrice: una ben magra consolazione pertanto rimaneva ai derubati: il recarsi, cioè, alla Questura, senza la scorta di indizi almeno almeno plausibili, a denunciare il patito danno. Ma anche qui la loro già povera speranza doveva andare delusa, perchè, per quanto gli agenti, recatisi a visitare l'alloggio messo..... a sacco, avessero trovato anche per le scale oggetti preziosi lasciativi cadere dalla furia di fuga dei ladri, la Polizia a tutta prima non volle credere al furto e sospettò d'una simulazione astuta, pur non mettendo in non cale la fatta denunzia.

Ma otto giorni dopo il maresciallo dei carabinieri di stanza a Rivoli, Danese Sante, s'imbattè alla stazione di Torino in un individuo che, al par di lui, frettolosamente prendeva il convoglio per Rivoli. Il buon carabiniere lo guardò in viso e tra sè e sè disse:

— Costui ha una faccia che non mi va!

E gli si fa incontro tutto garbato:

— Scusi, come si chiama lei?

— Domenico Cuffia, per servirla.

— Ah! benissimo, tante grazie. Scusi, non è lei che cercavo.

Ed il buon maresciallo, dopo un bel risolino di commiato, si allontana, tenendo però sempre d'occhio il sospettato.

A Rivoli lo vede scendere ad un'osteria. Il Danese non vuol perderne le piste: vi si ferma anche lui. Lo vede estrarre dalle tasche un pacco di molti orologi: il carabiniere sgrana tanto d'occhi e si frega maliziosamente le mani:

— Ci ho dato dentro..... E' un ladro! — pensa.

E senza indugio affronta l'individuo:

— Dove avete preso quegli orologi?

— Ma lei che c'entra?.....

— Dove li avete presi, vi dico.

Domenico Cuffia non trova un retta..... della medesima per poterla sfuggire, ed il maresciallo lo trae in arresto.

Scrive alla Questura di Torino: questa raggruppa le date del furto e dell'arresto, confronta gli orologi sequestrati al Cuffia con quelli trovati sulla scala e li trova identici. Non c'era più dubbio!

Il maresciallo Danese aveva fatto quel che si dice un bel colpo!

Cuffia andava a portare quegli orologi ad un fratello per agevolarne lo smercio; ed anche questi venne tratto in arresto.

Affidata quindi la cura di trovare anche i complici del ladro al delegato Tabusso ed al brigadiere Boro, essi furono pescati tutti ed in breve spazio di tempo.

Nella furia s'era anche, per errore, tratta in arresto una signora, la quale, riconosciuta però innocente, veniva tosto rimessa in libertà.

Autori del furto furono ritenuti tali Corradi Vincenzo, Cuffia Domenico, Fenoglio Giuseppe e l'egiziano Latif Stefan, e ricettatori tali Cuffia Sebastiano e Riccardi Teresa.

Il loro processo ora verte dinanzi al nostro Tribunale ed un pubblico affollatissimo assiste alle udienze, essendo gli imputati assai noti nel mondo che suole essere assiduo ai dibattimenti.

Presidente: conte Lovera; Pubblico Ministero: avv. Villanis; Parte Civile: avv. Maggiorino Capello; Difesa: avvocati Abramo Levi, P. A. Omodei, P. C. Roggieri, Gaetano Ganita, Brusasco e Fino; cancelliere: avv. Gastaldi.

SPORT

L'arrivo del capitano Spielberg a Roma

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21:

Il signor Spielberg, capitano tedesco, di cui vi telegrafai il viaggio dalla Germania a Roma, è arrivato alle ore 17. Fu ricevuto ad otto chilometri fuori di Porta San Pancrazio, dall'aiutante di campo del Re, dal colonnello e dagli ufficiali di cavalleria del reggimento *Monferrato*, da molti ufficiali di tutte le armi, da parecchie signorine tedesche a cavallo e cicliste e ciclisti, e da parecchi *sportsmen*. Cordialissimi applausi scoppiarono al suo arrivo. Il cavaliere non si mostrava affatto stanco ed aveva florido aspetto. Il cavallo invece era affaticato e ansante.

Ieri, alle ore 14, il capitano fece una sosta di tre ore a Cecina, riposando in aperta campagna.

L'ambasciatore tedesco e il personale dell'Ambasciata lo ricevettero appena fuori della Porta San Pancrazio.

La coppa Gordon-Bennet.

La famosa corsa automobilistica per la coppa Gordon Bennet sulla strada Parigi-Lione (km. 560) si è disputata giovedì, 14 giugno, e fu vinta da Charron, francese, impiegando 549 minuti; secondo è giunto Girardot, pure francese, in 19 ore.

Sette erano i concorrenti, rappresentanti la Francia, il Belgio, l'America e la Germania.

Leggete in quarta pagina

I drammi del Monte di Pietà.

Spettacoli di sabato 16 giugno.

CARIGNANO, ore 20,45: Gran concerto di beneficenza.

ALFIERI (Compagnia drammatica Reiter-Pasta), ore 21: *I Fourchambault* — L. 0 70.

GERBINO (Compagnia drammatica Benini-Gabbrielli), ore 20,45: *Quo vadis?* — L. 0 60.

BALBO (Compagnia d'operette Augusto Angelini) ore 20,45: *Le campane di Corneville* — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Comp. Piemontese Gemelli-Bonelli), ore 20,45: *Le Femme d' tuti* — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Borgo Vanchiglia. Oggi, alle 16,30, tre grandi partite.

Corso Re Umberto (Crocetta). — Oggi, alle 16,30: 1a *Partita*: rossi: Fassi-Lazzeri-Ziotti; azzurri: Ingenui-Sassone-Berardi; 2a *Partita*: rossi: Sodi-Mazzoni-Ziotti; azz.: Fassi-Bianchini-Ziotti; 3a *Part.*: rossi: Franchi-Mazzoni-Sodi; azz.: Gabri-Bussoni-Lazzeri.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(4)

CONTRASTI D'AMORE

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

Cercava cogli occhi attorno a sè. Ad un tratto vide accoccolata contro una delle colonne di pietra una donna che singhiozzava, col viso nascosto fra le mani.

Subito il giovane ebbe pietà..... Il dolore!..... Come egli lo comprendeva, il dolore, da qualche ora!..... Come comprendeva che si piangesse per un'ingiustizia troppo crudele!..... Avrebbe ben voluto poter piangere anche lui pel sollievo del suo cuore!.....

— Che avete? — domandò dolcemente. — Qual dispiacere, qual fastidio vi affligge? Se potessi esservi utile, mia povera..... mia povera donna.....

Le ultime parole furono appena mormorate..... Bruscamente, un sospetto aveva arrestato il primo slancio di compassione. Chi era, dopo tutto, quella donna? Forse una di quelle creature sfrontate, come ne pullulano in tutti i porti, che si servono di qualsiasi mezzo per impietosire e attrarre gli uomini, capaci di condurli in qualche vicolo o in qualche casa per farli derubare e magari assassinare.....

Enrico fece un passo per allontanarsi..... ma la donna s'alzò ed egli rimase, trattenuto da una improvvisa curiosità che si svegliò subitamente nella sua anima, una curiosità tenera, inquieta, indulgente.

Era una donna di circa vent'anni, alta, svelta, ma molto magra. Il volto pallido, anemico, ma illuminato da due occhioni neri, dolcissimi; grosse trecce di capelli neri ricadevano con un fascino di disordine squisito sulla nuca bianca, ben disegnata.

Tutto ciò era la bella, l'ardente giovinezza, ma una giovinezza presa ad avvizzire avanti d'essere completamente sbocciata sotto le angoscie del lavoro e della miseria.

I sospetti d'Enrico già erano dileguati, e una simpatia intuitiva lo attirava verso quella giovane donna dalla fisionomia delicata, distinta, che pareva tanto stanca e tanto desolata, che sembrava implorare timidamente una parola di consolazione..... Un po' di ciò che sanno dare i cuori generosi.....

— Che avete, signorina? — domandò egli. — Siete infelice? Se potessi fare qualche cosa per voi? Ma vorrete confidarmi i vostri dolori?..... Vi sono sconosciuto..... Non merito le vostre confidenze..... Tuttavia, questo caso straordinario che m'ha messo sul vostro cammino, non può essere la Provvidenza?..... Se potessi..... Se voi voleste.....

S'interruppe, turbato dalle proprie parole, colla gola subitamente stretta da una incomprensibile oppressione.

E la giovane donna lo guardava, piangendo e sorridendo nello stesso tempo, riconfortata da quelle parole piene di dolcezza, attratta anch'essa da una invincibile simpatia verso quel giovane sconosciuto la cui voce commossa, il cui sguardo leale le inspiravano fiducia.

— Mi sembrate tanto sventurata! — ripetè egli. — Se voleste, io saprei, credo, esservi utile.....

Dei singhiozzi sollevarono ancora il petto della giovane, quel povero petto stringato sotto la giacchetta di panno, pulita, ma logora.

Allora egli s'appressò porgendo la mano.

— Suvvia, calmatevi — disse. — So bene che vi sono qualche volta nella vita delle prove tanto dolorose che non si può dominarle subito; so che qualche volta la disperazione ci schiaccia..... ma, poco a poco, il coraggio ritorna..... Ce ne vuole del coraggio a tutti.....

Evocando il proprio dolore, Enrico si sentiva viepiù stringere il cuore.

— Oh! signore, — disse finalmente la sconosciuta, — se sapeste quanto sono sventurata! E' vero che ci vuol del coraggio nella vita, e io ne ho avuto già molto..... Ma ci sono dei limiti..... Adesso non ne posso più..... Mi arrendo.....

— Povera bambina!..... E che cosa è che ha spezzato così la vostra energia?..... Non debbo saperlo?

— A che scopo importunarvi? Il male è senza rimedio!.....

— Oh!..... In tutti i casi confidare il nostro dolore ad un amico è un sollievo..... Mi pare che quando si può aprire il nostro cuore con una persona che sa comprenderci e compatirci si deve soffrir meno..... Ah! se potessi sempre farlo io!.....

Un sospiro terminò la sua frase.

La giovane donna aveva compreso..... e, subito, dimenticando la propria sventura, ella ebbe per Dajincourt un lungo sguardo di compassione.

Incoraggiato, Enrico credè poter insistere.

— Non è vero che avete fiducia in me, adesso? Suvvia, ditemi che cosa è che vi affligge. Avete indovinato che anch'io non sono felice..... Comprenderò meglio.....

Ella taceva ancora, ma per timidità, per pudore, non per mancanza di fiducia.

Il giovane si decise ad interrogare:

— Non siete sola al mondo?..... Avete bene dei parenti, vostra madre..... un marito, forse.....

— Oh! un marito! — replicò ella con ironia. Chi vorrebbe sposarmi?..... No, non sono maritata..... Del resto non ho che diciannove anni!

— E vivete colla vostra famiglia? Non lavorate?

— Ah! perchè non posso aver sempre lavoro? Almeno, i poveri cuori che non hanno che me al mondo non mancherebbero del necessario..... Ah! signore, è spaventevole..... Quando mio padre viveva eravamo agiati; egli lavorava alla vetreria e guadagnava molto..... Mi facevano educare come una signorina..... Poi mio padre morì, due anni fa, e noi restammo sole, mia madre ammalata, io senza professione, e tre sorelline ancora troppo giovani per lavorare. Era io che dovevo pensare a tutto..... Voi parlavate di coraggio!..... Ah! ne ho avuto, in quel momento, ve lo giuro..... Mi misi al lavoro senza esitare; m'avevano fatto entrare in una fabbrica di scatole di cartone; facevo del mio meglio, ma nei primi tempi guadagnavo pochissimo, così dovetti, per sovvenire alle spese della malattia della mamma, servirmi di quel poco denaro che aveva lasciato mio padre. Esaurito quel piccolo fondo, gl'imbarazzi incominciarono. Avevo trovato posto in un laboratorio di modista e guadagnavo bene qualche cosa di più, ma non abbastanza per quanto occorreva alla famiglia. E mia madre non migliorava, non poteva neppure occuparsi delle faccende di casa..... Ora da dieci mesi è a letto e il medico dice che forse non s'alzerà più..... E, per colmo di sventura, io non ho più lavoro.....

— Povera bambina!..... Ma come va?.....

— Mia madre stava molto male in questi giorni..... E io ho creduto mio dovere di non lasciarla..... Stetti otto giorni a casa; avevo, naturalmente, domandato il permesso alla padrona, che me lo aveva accordato..... Ma ieri, quando ritornai al laboratorio, mi si disse che, essendomi assentata nel più forte del lavoro, avevano dovuto sostituirmi e che il mio posto ora era preso..... Non c'era da insistere, ero licenziata, e non sapevo dove rivolgermi per trovare lavoro. Ritornai a casa colla morte nell'anima e, per non aggravare lo stato della mia povera mamma, le nascosi il disastro, inventai una storia..... Stamane, per non svegliare i suoi sospetti, uscii come per andare al laboratorio..... Non andai neppure a tentare..... non ne ebbi il coraggio..... Ed ecco perchè voi m'avete trovata qui disperata.....

Enrico strinse lungamente la mano della fanciulla, senza poter parlare; finalmente, vincendo la sua commozione, domandò:

— E adesso so dunque tutta la vostra storia?

Ella lo guardò con aria di rimprovero, come se quella domanda avesse rivelato un sospetto.

Egli riprese subito:

— Scusatemi, e non interpretate male le mie parole.....

— Sì, sapete tutto, — interruppe ella, — assolutamente tutto.

Vi fu un silenzio.

Enrico era imbarazzato e confuso; imbarazzato di non potere, nella sua inesperienza della vita, immaginare nulla per rimediare subito alla condizione disperata della fanciulla, confuso d'aver dato tanta importanza dinanzi ai propri fastidi..... Che cosa erano in confronto di così grandi sventure? Come mai aveva egli potuto considerarsi come il più infelice degli uomini?

Non gli venivano alle labbra che parole vaghe di consolazione, di condoglianza; e tuttavia egli soffriva realmente, profondamente, del dolore di quella fanciulla.

Allora, con un movimento d'impazienza contro se stesso, per sfuggire all'ironica coscienza della sua impotenza, egli disse:

— Io non comprendo codeste cose, non ne ho l'abitudine, sono preso così all'improvviso..... Scusatemi, ho bisogno di riflettere..... per aiutarvi seriamente..... Del denaro, voi non ne accettereste e io non voglio offrirvene..... No, è altro che v'occorre..... troverò..... D'or innanzi sarò con voi con tutto il mio cuore..... Farò il possibile per esservi utile.....

(*Continua*).

Arti e Scienze

Serata Carini all'Alfieri. — Un buon pubblico e un buon successo. Nella parte del conte Ercole dell'*Amore senza stima*, Luigi Carini si fece calorosamente applaudire e rivelò ancora una volta quelle ottime qualità che fanno di lui, quando che sia, uno dei migliori nostri attori per correttezza, per efficacia e per sobrietà di mezzi. Nella Compagnia Leigheb-Reiter si era acquistato molte simpatie; ora le cattiva e le aumenterà certamente in una Compagnia come la presente, dove il repertorio può di più convenirgli e dov'è sotto una ottima guida.

Insieme col serataute fu festeggiata Virginia Reiter, che vorremmo veder più spesso in quelle parti che hanno maggior impronta di nobiltà e in cui la maestria dell'arte sua si accoppia alla simpatia del personaggio; e fece bene nella parte della marchesa Agnese la signora Ida Carloni-Talli.

Stasera *I Fourchambault*.

Un concerto al Carignano. — Questa sera, sabato, alle 21, avrà luogo al teatro Carignano un concerto di beneficenza a favore del Patronato della Scuola Rayneri. Esecutori ne saranno artisti quali il Gariani, l'Alessandri, il Boerio, la signora Fino-Savio, e l'Accademia di canto corale Stefano Tempia, diretta dal Thermignon, mentre il Pachner dirigerà l'orchestra. Si eseguirà musica di Grieg, Bizet, Rossini, Ponchielli, ecc. Come si vede, un programma insieme artistico, e un'opera buona.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

La Carità del Sabato.

Il bilancio della settimana è abbastanza notevole: oltre ad ottanta soccorsi, dati in gran parte a decaduti, a vecchi infermi, a vedove ed a madri di famiglia senza lavoro.

Le offerte non mancarono; due, anzi, le maggiori, ci furono spedite da un egregio benefattore torinese e da un distinto ingegnere parigino, ai quali esprimiamo, a nome dei poveri, sensi di viva gratitudine.

E grazie diciamo pure agli altri generosi, che col loro obolo ci posero in grado di venire in aiuto a tanti bisognosi.

Oblazioni ricevute nella settimana.

M. L., L. 50 — G. H. S.r, ingegnere industriale di Parigi, L. 40 — M. G., L. 5 — N. N., L. 2 — F. F. pel N. 3745, L. 1 — A. secondo la promessa fatta per i poveri della *Carità del Sabato*, L. 1 — Alla memoria di una cara defunta, L. 5 per il N. 3741 raccomandato alla *Carità del Sabato* del 2 giugno scorso. — Totale L. 104.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 82 soccorsi per L. 182, di cui uno da L. 10, undici da L. 5, tredici da L. 3, ventuno da L. 2, trentasei da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 7 a decaduti, 3 a donne abbandonate dai mariti, 1 ad orfani, 9 a disoccupati con famiglia, 14 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 23 a vedove, 25 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri ed i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

3748. — Un padre di famiglia, da più anni colpito da dolori che lo inabilitano in modo assoluto al lavoro, con cinque bambini in miserevoli condizioni.

3749. — Una donna inferma con numerosa prole, senza mezzi ed in gravi angustie.

3750. — Un povero vecchio, solo, incapace al lavoro, privo del necessario e degno di commiserazione.

3751. — Una vedova in età avanzata, senza mezzi e senza appoggio e ridotta all'estrema indigenza.

3752. — Una donna da poco uscita dall'ospedale, col marito al Manicomio e quattro bimbi in critiche circostanze, essendo sprovvista di tutto.

3753. — Una vedova settantenne, sola, decaduta, incapace di guadagnarsi il vitto col lavoro ed in grave bisogno.

Arrivi e partenze. — Partirono ieri per Roma i senatori Di Collobiano, Carle, Borgnini e il generale D'Oncieu de la Bâtie e i deputati Villa, Palberti, Danco, Galimberti, Chiappero, Gianolio, Scotti, Nofri e Morgari.

Giunsero dai rispettivi Collegi e partirono pure per la capitale gli onorevoli Coppino, Lucca, Facta e Pivano.

Anche il Duca d'Aosta si recò a Roma per l'inaugurazione della Legislatura.

Un omaggio di Torino a Firenze. — Il nostro sindaco, senatore Casana, trovandosi alcune settimane fa a Firenze, ebbe occasione di ammirare i gonfaloni che le maggiori città italiane offrirono al Comune di Firenze nel 1865, durante le feste per il sesto centenario della nascita di Dante.

Il senatore Casana ebbe a rilevare che nella schiera mancavano soltanto i due gonfaloni di Torino e di Roma.

Le due città, ora, d'accordo, hanno deciso di colmare, per così dire, la lacuna, e presero l'occasione delle feste centenarie del priorato di Dante per fare omaggio alla consorella fiorentina di un gonfalone. Quello di Torino, disegnato dal consigliere cav. Cantù, fu eseguito in soli dieci giorni dalla ricamatrice signora Chiarena.

Il gonfalone, sostenuto da un'asta artistica, è nel davanti in finissimo velluto bleu. Nel mezzo campeggia l'arma di Torino, col toro in rilievo. In alto, su un nastro a ricamo, reca la dedica: *A Dante Alighieri — fiamma inconsunta del pensiero italiano.*

A tergo campeggia lo scudo di Savoia su uno sfondo in seta dai tre colori nazionali.

Il gonfalone venne spedito ieri, onde possa giungere a Firenze oggi, e prendere parte alla sfilamento dei gonfaloni delle altre città.

Il saggio di ginnastica dato dagli alunni delle scuole elementari giovedì scorso ha riportato l'applauso delle Autorità e del pubblico che vi assistette. Onde l'Amministrazione comunale ne ha autorizzato la ripetizione per domani, domenica, alle 17, invitando al medesimo i parenti di tutti gli allievi che vi prendono parte.

Potranno anche trovar posto nel recinto e nei palchi le persone munite dei biglietti vendibili alle porte del giardino della Cittadella.

Il prezzo dei biglietti per il recinto è di L. 0 20; per i palchi di L. 0 50 e di L. 1.

Il provento sarà devoluto al Patronato scolastico.

Incendio e «padiiionderia». — Verso le ore 17,45 di ieri si manifestò il fuoco in un piccolo fienile posto sotto il tetto di una delle casupole ancora esistenti nella cascinetta via Valtorta, in Borgo San Salvatore, tenuta in affitto dai fratelli Falzetti. In breve le fiamme si comunicarono al tetto, distruggendone una superficie di 60 mq. circa. Accorsero i pompieri e le guardie municipali, ed in breve ora di assiduo ed efficace lavoro riuscirono a spegnere completamente il fuoco. Il gruppo di casupole a cui appartiene quella incendiata è occupato in massima parte da mendicanti di mestiere, e quindi si può facilmente arguire quanta miseria si sia messa in cortile all'allarme dell'incendio.

Una donna, certa Ferrero Maddalena, d'anni 51, attraversando scalza il cortile, si ferì assai gravemente con un frammento di vetro al piede sinistro. Fu medicata in via provvisoria dalle guardie municipali col preparato antisettico, e poscia la si voleva far portare all'ospedale per una più stabile medicazione, ma essa ha assolutamente dichiarato che prima sarebbe morta che lasciarsi portare all'ospedale, dove sarebbe stata obbligata di lasciar vedere le sue gambe ai medici!

Per così recisa dichiarazione le guardie la lasciarono a casa, affidandola alle cure delle sue vicine.

Quanto ai danni dell'incendio, essi sono relativamente gravi per gli affittavoli, che non sono assicurati, mentre lo sono invece i proprietari, signori Morelli di Popolo, Ruscone e Brocco.

Una lite fra donne. — Ieri a mezzogiorno accadde una scena poco edificante. Certa Vantero Francesca, d'anni 33, abitante in via Vagnone, 8, che vive separata dal marito Giuseppe, d'anni 39, sellaio, ieri, dovendogli parlare, si recò in via Sant'Agostino, 22, dove esso abita presso certa Querzola Lucia.

Quivi giunta, la Vantero prese a bisticciare colla Querzola: le due donne uscirono nella via, seguite dal marito, continuando ad ingiuriarsi. Ad un certo punto la Querzola diede coll'ombrello, di cui era munita, parecchi colpi al capo alla Vantero, ferendola al sopracciglio destro, poscia se ne andò col marito di costei.

Una guardia municipale sopraggiunta accompagnò la ferita all'Ufficio d'igiene municipale, dove venne medicata e giudicata guaribile in sette giorni.

Un orologiaio truffato. — Il sig. Vigliani Felice, con negozio da orologiaio in piazza Saluzzo, N. 4, ieri si assentò dal suo negozio verso le ore 14, lasciandovi un suo garzone d'anni 15, per nome Balocco Giovanni.

Poco dopo entrò nella bottega uno sconosciuto, il quale con raggiri e futili motivi trovò modo di far uscire dal negozio l'inesperto garzone, e, appropriatosi di tre orologi d'oro del complessivo valore di L. 300, si diede alla fuga e scomparve.

Il Vigliani dovette limitarsi a denunziare la truffa patita alla Questura.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Unione meccanica operaia (via Finanze, 7). — Stasera, ore 21, assemblea dei soci per importante ordine del giorno.

Seconda Esposizione di lavori femminili. — Domani, 17 corr., alle ore 9,30, sorteggio dei lavori acquistati dal Comitato nel locale dell'Esposizione (via Gaudenzio Ferrari angolo via Montebello).

Esposizione scolastica. — Domani, 17 corr., nei locali della scuola Silvio Pellico (corso Dante angolo via Saluzzo) verrà aperta un'Esposizione generale dei lavori di disegno, cucito, ricamo, taglio e sartoria eseguiti dalle allieve della scuola Alberto Gribaudi.

Società di M. S. fra gli operai armaiuoli di Torino (via Alberto Nota, 8). — Adunanza ordinaria stasera, alle ore 20,30.

Società piemontese d'igiene. — Per errore di comunicazione la seduta annunziata per oggi è invece fissata per lunedì, alle ore 20,30.

STATO CIVILE. — Torino, 15 giugno 1900.

NASCITE: 10, cioè maschi 5, femmine 5.

MORTI: Bolognino Teresa n. Toscano, d'anni 48, di Cavour, casalinga, via Maremma, 17.
Calvi Teresa (ved.) n. Bonavia, id. 81, di Cilavegna, casalinga, corso Re Umberto, 53.
Giusiano Maddalena n. Leguzzi, id. 58, di Carisasca, agiata, via Po, 40.
Cerruti Domenica n. Francone, id. 22, di Chivasso, sarta, via Circonvallazione, 6.
Moriondo Margherita (ved.) n. Cassardo, id. 81, di Trofarello, casalinga, ospedale Nizza, 160.
Majocco Luigi, id. 70, di Valfenera, impresario.
Toscani Tommaso, id. 51, di Belluno, scult. in legno.
Bellardo Domenico, id. 17, di Torino, casalinga.
Boggio Agostina n. Olum, id. 58, di Torino, sua.
Andreo Giovanni, id. 41, di Strambino, imbiancatore.
Più 5 minori di anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 0.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 10 al 15 giugno.

Oreglia dei baroni di Santo Stefano nob. Felice, sottoprefetto, con Galleani dei baroni di Sant'Ambrogio nobile Clodina.

Zangrossi Emilio, negoz. »	Castelloni Teresa.
Mosso Gius., giardiniere »	Papurello T. detta Maria.
Zunino G., viagg. comm. »	Fogliacco Maria, maest.
Cerato Secondo, cocchiere »	Drappero Felicina, mod.
Accomazzi Gius., fondit. »	Zublena Gius., sarta.
Ghigo Glor., muratore »	Cavajà Petronilla, orlat.
Paronzini Emilio, sarto »	Caglione Anna, sarta.
Barotti Michele, cocch. »	Rosa Virg., cameriera.
Garella Stefano, vetraio »	Garrone Vitt., contad.
Fontoni Telesforo, pens. »	Lazzarini Liberata.
Ferratti Aug., meccanico »	Garbero Luigia, contad.

(*Continua*).

COSE LIETE.

Onorificenze. — Con recente decreto venne nominato cavaliere della Corona d'Italia il signor Manfredi Michele, uno dei soci della Ditta Officine Manfredi di Mondovì, e uno fra i più stimati industriali del Piemonte.

— All'egregio prof. dott. Giovanni Tamagnone, insegnante di storia e geografia nella Scuola tecnica Sommeiller, di cui è anche vice-direttore, venne conferita la croce di cavaliere della Corona d'Italia.

ULTIME NOTIZIE

L'inaugurazione della XXI legislatura

IL DISCORSO DELLA CORONA

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Roma, 16, ore 11,10.

Prima dell'inaugurazione.

Gli edifici pubblici sono imbandierati per l'inaugurazione della Camera. La giornata è bella. La folla comincia ad assieparsi lungo la strada dove passerà il corteo reale e soprattutto in piazza Venezia.

L'arrivo della Regina al Senato.

Alle ore 9,45, la Regina colla Principessa di Napoli e rispettivi seguiti in carrozze di mezza gala, scortate dai corazzieri, si è recata al Palazzo del Senato, acclamata lungo il percorso dalla folla stipata dietro i cordoni delle truppe.

Intanto le artiglierie facevano le salve, e il campanone di Montecitorio sonava a distesa.

La Regina e la Principessa furono ricevute all'ingresso del Senato dalla Presidenza del Senato, dalle Commissioni del Senato, della Camera, dai ministri, vivamente acclamate, al loro apparire alla tribuna reale, dai senatori, deputati, invitati e signore.

L'arrivo del Re.

Alle ore 10, il Re, col Principe di Napoli, il Duca d'Aosta e il Conte di Torino, il Duca di Genova, colle Case civili e militari e rispettivi seguiti, si è recato in berlina di gran gala al Palazzo del Senato tra le acclamazioni della folla.

I corazzieri scortavano la carrozza reale.

Il Re ed i Principi furono ricevuti all'ingresso del Senato dalla Presidenza del Senato, dalle Deputazioni del Senato e dai ministri.

Quando il Re entrò nell'aula, tutti i presenti sorsero in piedi, acclamando entusiasticamente.

Il Re si assise sul trono, avendo ai lati i Principi e a destra, a sinistra e dinanzi al trono i ministri e i dignitari di Corte.

Il presidente del Consiglio, presi gli ordini dal Re, invitò a giurare i nuovi deputati presenti, che giurarono successivamente.

Quindi il Re lesse il discorso della Corona.

Il discorso della Corona.

Signori Senatori, signori Deputati!

Nell'inaugurare l'ultima sessione della XX Legislatura, io esprimevo il voto che un fecondo periodo di lavoro desse al Paese un complesso di provvedimenti economici ed amministrativi, i quali da gran tempo erano l'oggetto di legittime speranze. Ma un acuto dissenso tra la Maggioranza e la Minoranza della Camera dei deputati, oltrepassando i limiti delle pacifiche ed ordinate discussioni, arrestò l'opera del Parlamento e mi indusse a convocare i Comizi elettorali nel più breve termine che lo Statuto consente.

Il Paese ha pronunciato il suo verdetto, ed io, salutando oggi, insieme coi membri dell'Alta Camera, i nuovi rappresentanti della Nazione, confido che la Legislatura che si inizia saprà trovare nel senno, nel patriottismo e nell'amore di voi tutti per le libere istituzioni, gli impulsi e i mezzi per adempiere ai suoi gravi ed imperiosi doveri. *(Vivissimi e prolungati applausi)*

Le nostre alleanze, le nostre ottime relazioni con tutte le Potenze danno al Paese la sicurezza che gli interessi nazionali saranno in ogni occasione garantiti.

L'ordine costantemente mantenuto all'interno gli ha dato la fiducia manifesta per la quale si rivela sempre più promettente il lavoro dei campi e delle officine.

Al retto svolgimento delle sue libere istituzioni l'Italia deve i grandi progressi conseguiti, nonostante fortunose vicende, in quest'ultima metà di secolo: ma lunga è ancora la via che abbiamo da percorrere per raggiungere e mantenere l'alto posto che ci compete fra le Nazioni più civili nell'ordine economico e sociale. *(Benissimo!)*

Curare ogni miglioramento possibile delle condizioni delle classi lavoratrici; dare la necessaria tutela ai nostri prodotti industriali ed agricoli; proteggere efficacemente i nostri emigranti; attenuare, nella misura consentita dal bilancio, le asprezze del sistema tributario; adattare meglio ai bisogni della vita moderna l'educazione e l'istruzione della gioventù; tenere alto il prestigio della giustizia e dei giudici; assicurare al Paese un'amministrazione corretta e providente, è còmpito tale cui non è soverchia l'opera di un'intera legislatura. Ad effettuarlo a grado a grado tenderanno i disegni di legge che il mio Governo vi presenterà.

Vana sarebbe tuttavia ogni speranza per tradurre in atto gli aspettati benefizi senza il retto funzionamento dell'istituto parlamentare. *(Vivi e prolungati applausi e grida di viva il Re!)*

Per ottenerlo faccio appello a quanti sono uomini di buona volontà *(Benissimo! Applausi vivissimi e prolungati)* devoti alla Patria ed alla mia Casa, che colla Patria ha sempre avuto comuni le sorti. *(Vivi e prolungati applausi. Grandi ovazioni e grida di Viva il Re!)*

Signori Senatori, signori Deputati,

Dissi un giorno, quando fra l'universale compianto annunziavo la morte del Gran Re, mio Padre, che avrei provato agli italiani che le istituzioni non muoiono *(Benissimo! Applausi)* ma tocca a me mantenere la sacra promessa *(Nuove approvazioni e grida di Viva il Re!)* ed è perciò dovere mio di difendere quelle istituzioni da ogni pericolo che possa minacciarle. *(Applausi vivissimi)* Spetta a Voi fare che il Popolo seguiti a considerarle come il più valido strumento del suo benessere. *(Applausi)*

La sapiente e feconda opera legislativa, che il Paese da Voi attende, vorrete e saprete compiere coll'ordine e con la dignità che convengono alle vostre deliberazioni. *(Applausi)*

A conseguire tal fine vi chiedo, e da Voi mi riprometto, che tutti concorriate, inspirati da un solo sentimento: quello del bene supremo della Patria. *(Triplice salva di applausi. Grida di Viva il Re!)*

Il Re lascia Palazzo Madama.

Il Re, terminato il discorso, discende dal trono, mentre i senatori, i deputati e gli invitati applaudono entusiasticamente e gridano: *Viva il Re! Viva la Regina!*

Quindi il Re coi Principi, accompagnato fino all'uscita del palazzo del Senato dai ministri, dalla Presidenza del Senato, dalle deputazioni del Senato e della Camera, risale nella carrozza reale, mentre le truppe presentano le armi.

Le Musiche intuonano la Marcia Reale.

Frattanto anche la Regina, con la Principessa di Napoli, lasciava la tribuna reale vivamente acclamata, e dopo essere stata ossequiata dai ministri, dalla Presidenza del Senato, dalle deputazioni del Senato e della Camera, risale in carrozza.

I Sovrani e i Principi al loro ritorno al Quirinale sono vivamente acclamati dalla folla, e rientrano alla reggia alle ore 10,40.

Prima dell'elezione del presidente.

Il Ministero si ricomponè?

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 9,10:

I giornali fanno gli ultimi fervorini in favore di Gallo e di Biancheri.

Il risultato appare sempre più dubbio. Il *Giorno* dice che Pelloux avrebbe preso impegno con certi parlamentari di ricomporsi subito dopo l'elezione odierna, cambiando i ministri Carmine, Bonasi e Visconti-Venosta.

Gli avvenimenti della Cina.

I «boxers» — La rottura dei cavi — Il quartiere europeo asserragliato — Le resistenze aumentano — Incendio di Missioni.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 9,45:

Si annuncia ufficialmente che l'ultimo cavo telegrafico collegante Pechino coll'Europa fu tagliato dai *boxers*, ovvero dai loro complici, le Autorità cinesi. L'ultimo dispaccio del giorno 13 diceva che nel quartiere europeo tutte le Legazioni, le cappelle, i magazzini si sono asserragliati o messi in condizione di difesa.

Il *Times* ha da Tientsin in data del giorno 15, che un treno munito di proiettori luminosi percorre di nottetempo la ferrovia tra Tientsin e Taku.

Si ritiene sempre più probabile che le truppe imperiali cinesi assaliranno le truppe europee del Corpo internazionale presso la capitale, forse a Fengtai.

Il generale Tun-Fuh-Siang comanda l'avanguardia, il generale Nich la retroguardia. Secondo altri, Nich sarebbe degradato.

Si crede pure che ai forti Taku le navi da guerra cinesi attaccheranno forse le cannoniere e le torpediniere, le quali varcheranno la barra. Il corrispondente è personalmente convinto che non si farà nessuna resistenza.

Secondo altri dispacci, si afferma che se le truppe internazionali intendono valersi della ferrovia per avanzare, occorrerà poco meno di un mese per giungere a Pechino.

Telegrafano da Shanghai che le Missioni francese ed inglese di Yunnanfu, capoluogo della provincia di Yunnan, confinante col Tonchino, furono incendiate.

Un dispaccio dell'ultima ora reca che le truppe internazionali cercheranno di impadronirsi dei forti Taku. Stanotte il generale Nich si reca con duemila uomini da Lantai a Ciunliangtsiu, fra Tientsin e Taku. Le truppe del generale Tung si recano a Pechino.

Centomila cinesi insorti.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 16:

I giornali pubblicano una Nota, dicente che 100,000 cinesi sono partigiani dell'insurrezione. Il movimento è più sociale che politico, e mira a ricondurre la Cina all'antico stato di sterminare i cristiani e poi gli stranieri.

***

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 16:

Il *Daily Express* ha da Shanghai 15 corr., che settemila russi e milleduecento inglesi sono sbarcati. Tutte le truppe estere sono arrivate dinanzi alla capitale. L'attitudine dei cinesi è più minacciosa. Centomila cinesi difendono Pechino con cannoni di moderni sistemi. Le Legazioni chiesero l'apertura delle porte, ma il Tsung-Li-Yamen non rispose.

***

La *Stefani* ci comunica da **Shanghai**, 16:

I giornali annunziano che tutte le residenze estive delle Legazioni estere ad ovest di Pechino furono distrutte. Le Legazioni, la Dogana e le residenze delle Missioni sono barricate. Il riattamento della ferrovia richiederà parecchie settimane. Duemila russi sono giunti ieri a Tientsin e partiranno per Pechino domani. E' segnalato un movimento anti-inglese nella regione di Yang-tsè.

Combattimento a Pretoria.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 16:

Roberts telegrafa i particolari del combattimento ad est di Pretoria. Le perdite sono leggere: un morto e diciotto feriti.

Le promozioni di Badenpowell.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 10,30:

Badenpowell, che dopo la liberazione di Mafeking era stato promosso maggior-generale, ora fu promosso tenente-generale.

Inglesi contro le ferrovie francesi.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 9,30:

Telegrafano da Tananarive che l'immigrazione di 2500 lavoratori della regione del Mozambico, regolarmente reclutati ed impazientemente attesi per i lavori delle strade, nonchè per le ferrovie di Tananarive, venne proibita, malgrado le proteste dei francesi, dalle Autorità portoghesi, che si suppone agiscano per favorire gli interessi inglesi.

Ancora l'avventura di Gyp.

Karl confessa autore del rapimento.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 8,50:

Il *Matin* pubblica una lunga lettera, firmata *Karl*, pseudonimo dello studente divenuto famoso per avere mistificato Quesnay de Beaurepaire. Nella lettera, *Karl* dice che, non volendo che si molestino ulteriormente degli innocenti, si confessa autore del rapimento di Gyp, che non fu un'invenzione, ma una realtà.

Egli si accordò con quattro amici, che designa solo con pseudonimi; egli cercò la vettura ed organizzò il colpo. Secondo quanto già si conosce, la contessa rimase sconcertata; ma chiese soltanto che la si rispettasse, il che fu promesso.

Quanto alla villa, *Karl* dice che essa è la casetta dello zio di uno dei rapitori, ed è posta sull'altipiano di Gravelle, fra Charenton e Saint-Maurice. Non si presero precauzioni eccessive contro la fuga della contessa, non potendosi supporre che una donna mostrasse tanta energia.

Da principio *Karl* dice che egli fece il colpo per vedere come si svolgerebbe una simile avventura, ma finisce dicendo che quanto al vero scopo del rapimento è inutile parlarne, non avendolo raggiunto. Resta da vedere se *Karl* era una mistificazione o i lettori del *Matin*. Il giornale sembra nemmanco dubitarne.

Un'Accademia leopardiana in Tribunale.

(Tribunale Penale di Roma).

Dinanzi alla Sezione straordinaria del Tribunale, è cominciato il dibattimento della causa Tacchi-Cugnoni.

Il prof. Giuseppe Cugnoni è imputato di diffamazione, per avere — in un opuscolo intitolato: *Dopo quattordici anni. Commedia e controcommedia* — pubblicato giudizii che il prof. Ilario Tacchi ritenne diffamatorii.

Il Tacchi aveva pubblicato nel 1884 dei pensieri leopardiani, che erano sue imitazioni. Il Cugnoni dichiarò che quei pensieri erano autentici del Leopardi, mentre altri letterati si limitavano a giudicarli o del Leopardi o degni di lui; il Chiarini, invece, subodorò lo scherzo.

Da allora passarono molti anni: sino a quando, celebrandosi il centenario leopardiano, nell'opuscolo su nominato il Cugnoni rivelava che erano stati ritrovati alla Biblioteca Vaticana, come manoscritti autentici del Leopardi, quattro dei pensieri che il Tacchi aveva presentato come sue imitazioni, e tale notizia commentava lungamente a carico del Tacchi stesso.

Questi si querelò per diffamazione contro il Cugnoni e per falso contro gli ignoti ricostruttori del preteso autografo leopardiano.

Sulla querela di falso la Sezione di accusa sentenziò non essere luogo a procedere per insufficienza di indizii; e della querela di diffamazione è chiamato a giudicare il Tribunale, dinanzi al quale compare pure imputato di diffamazione il gerente del *Popolo Romano*, avendo questo giornale riferito e commentato, con articoli che il Tacchi ritiene diffamatori, i giudizi del Cugnoni.

Presiede il cav. Cavalli; giudici gli avvocati Messèri e Bauer; cancelliere Cossetti; Pubblico Ministero l'avv. Morosini. Difendono gli imputati l'on. Bonacci e gli avvocati Camerini, Bandanini, Bongarzoni e Brenna. Il prof. Tacchi, costituitosi Parte Civile, è rappresentato dall'on. Pessina, dall'on. Ferri e dagli avvocati Alfredo Fabrizi, Gentiloni e Pestarini.

Moltissimi sono i letterati insigni citati dalle due Parti.

All'aprirsi dell'udienza, l'aula è colma di studenti, preti ed avvocati, ma pochi testimoni rispondono all'appello.

D'accordo fra le Parti, si rinuncia alla testimonianza di Giosuè Carducci, non del tutto ancora guarito.

L'abate Ehrle, prefetto della Biblioteca Vaticana, non accettò la citazione notificatagli, dichiarando di volersi prevalere del beneficio delle guarentigie.

Il Tribunale ordina che gli sia di nuovo notificata, ed è sperabile che quel monsignore intenda che la legge delle guarentigie non è un comodo pretesto per sottrarsi ai più elementari doveri del cittadino verso la giustizia.

Dopo l'interrogatorio dei professori Cugnoni e Tacchi, l'udienza viene rinviata a domani.

L'elezione del presidente

nella quale il Ministero e l'Opposizione misureranno le loro forze, e che è quindi attesa con tanta ansietà, avrà luogo nella seduta pomeridiana della Camera: e se ne potrà leggere l'esito nell'edizione sera.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 15 giugno:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 17,8 Massima + 24,8

Stato atmosferico — Ore 9: sereno poco nuvolo; ore 15: ser. nuvolo; ore 21: ser. nuvolo.

Acqua caduta mill. 0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 14: + 25,0

Id. minima della notte dal 14 al 15: + 17,4

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 15: + 24,8

Id. minima della notte dal 14 al 15: + 16,3

17 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 43, tramonta alle ore 20, minuti 17.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 16 giugno.

Rendita corso medio d'ufficio **101**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia 5	106 02 1/2 106 12 1/2	105 92 1/2 106 02 1/2
Svizzera 4 1/2	105 62 1/2 105 72 1/2	106 42 1/2 105 52 1/2
Germania 5 1/2	130 55 130 65	130 45 130 55
Londra 3	26 67 — 26 60	— 26 65 26 67 —
Id. lungo	— — — —	— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli*, *valori e sete* 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 5 0/0 per c. 101.

Rendita 5 0/0 per f. c. 101 15, 101 12 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	868 — 868 —	Id. 4 1/2 0/0 487 —	— —
Ferr. Mer.	741 —	— —	C. F. G. Nap. 442 —	— —
Ferr. Med.	541 50	— —	C. F. It. Ju. 4 1/2 500 —	— —
B. Comm.	605 —	— —	Id. 4 0/0 508 —	— —
Cred. It.	567 — 568 —	Ferr. V. E. 341 50	— —
	568 —	— —	Ferr. Sarde C. 314 —	310 50
B. Sconto	204 75 205 25	Ferr. It. 3 0/0 325 50	— —
Obbligazioni		P. Sic. 4 0/0 518 —	— —
C. Cavour	868 —	— —	F. Sec. Sarde 478 50	— —
C. F. S. P. 5 0/0	505 50	— —	Ferr. Merid. 316 —	— —

Cronaca della Borsa. — 16 giugno. — La nostra riunione odierna, se non fu eccessivamente debole, non conservava più quella tinta di miglioria che animava il mercato di ieri mattina, e la quota in generale perdette qualche lira.

Vi era però buona ricerca di Credito Italiano e di Banco Sconto.

Il cambio continua a discendere, e segna 106 07.

Oggi Borsino chiuso.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 15 giugno *Apertura - Chiusura*

	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	101 27
» » 3 1/2 0/0	— —	101 00
Rendita Italiana 5 0/0	— —	93 05
Cambio su Londra a vista	— —	25 15
Consolidati inglesi	— —	101 5/8
Obbligazioni Lombarde	— —	340 —
Cambio sull'Italia	— —	5 7/8
Turco Nuovo	— —	22 90
Banca di Parigi	— —	1146 —
Tunisino	— —	425 —
Egiziano 4 0/0 rend.	— —	104 30
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	98 60
Rendita Spagnuola Estera	— —	72 30
Banca Ottomana	— —	540 —
Argento fino	— —	109 50
Credito Fondiario	— —	665 —
Suez	— —	3565 —
Lotti turchi	— —	119 75
Ferrovie Meridionali	— —	695 —
Rendita Russa nuova	— —	86 40
» Portoghese	— —	24 40
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	— —

BORSA DI LONDRA, 15 (Chiusura).

Consol. inglese	101 11/16	Egiziano 1883	104 1/4
Rendita Italiana	94 3/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra l. st.	500,000
Argento fino	27 11/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	305,000
Spagnuolo	71 1/2		
Turco nuovo	22 13/16		

BORSA DI VIENNA, 15.

Credito Austriaco	700 50	Cambio su Londra	242 15
Lombarde	121 —	Lire italiane (carta)	94 30
B. Anglo-Austriaca	310 —	Rend. Austr. (arg.)	97 60
Austriache	675 50	Id. in carta	97 65
B. Austro-Ungarica	16 40	Union Bank	575 —
Napoleoni d'oro	19 29	Rend. Austr. in oro	114 75
Argento	100 —	Ungherese in oro	91 75
Cambio su Parigi	96 35	B. Paesi Bassi	445 —

Tendenza migliore.

BORSA DI BERLINO, 15.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	57 —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	89 60
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	93 10
Credito Austr.	220 50	Ferr. Meridionali	130 60
Rendita Italiana	94 30	Ferr. Mediterranee	99 10
Id. Rus. nuova	94 80	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	95 20	Russo (contanti)	216 —
Rend. Turca 1 0/0	22 60		

Tendenza irregolare.

GENOVA, 15, ore 15,40. — **Prezzi della sera** — Rendita contanti 101 12 — Fine corrente 101 20 — Prestito 110 — Banca [illegible] — Meridionali 742 — Mediterranee 542 — Rubattino 442 — Raffinerie 442 — Credito Italiano 570 — Acciaierie Terni 1640 — Galliera 272 — Ferriere 164 — Banco Sconto 205 — Raffinerie n. 388 — Cambio 106 22.

Incerti.

Cambio ufficiale pel 16 giugno L. 106 23

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci della Camera di commercio ed arti di Torino

16 giugno 1900.

LUOGO	Gialli indigeni puri da L.	a L.	Bianchi e verdi puri da L.	a L.	Incrociati diversi da L.	a L.	Quantità Kg.
Acqui	33	37	—	—	—	—	100
Alba	30	30	—	—	—	—	2100
Alessandria	27	35	—	—	—	—	1300
Asti	27	35	—	—	—	—	4000
Carmagnola	35	34	—	—	—	—	500
Casteln. Asti	33	33	—	—	—	—	95
Ivrea	29	35	—	—	—	—	150
Lodi	32 50	30 30	35	33	33 50	19	7500
Lucca	30	33	—	—	—	—	2000
Novara	24	34	24	37	20	20	3500
Parma	32	35	33	34	—	—	800
Racconigi	35	36	30	33	35	30	1200
Savigliano	33	35	—	—	33	39	120
Stradella	30	33	—	—	—	—	700
Voghera	40	35	—	—	—	—	2000
Torino	27	33 50	—	—	—	—	450

Estrazione di obbligazioni della Città di Cuneo

Pino ci scrive da Cuneo, 15:

Oggi ebbe luogo la 27.a estrazione di ottanta obbligazioni del Prestito di un milione contratto dal nostro Municipio.

Eccone il risultato:

1.o Estratto: Serie N. 308; obbligazioni comprese dal N. 3071 al N. 3080 inclusivamente.

2.o Estratto: Serie N.	159;	dal 1581	al 1590	incl.
3.o » » »	219;	dal 2181	al 2190	incl.
4.o » » »	324;	dal 3231	al 3240	incl.
5.o » » »	400;	dal 3991	al 4000	incl.
6.o » » »	244;	dal 2431	al 2440	incl.
7.o » » »	414;	dal 4131	al 4140	incl.
8.o » » »	409;	dal 4081	al 4090	incl.

Tutte le suddette obbligazioni saranno rimborsate presso la Tesoreria municipale in L. 250 caduna a partire dal 1.o luglio prossimo, e cessano dal fruttare interesse con tutto il corrente giugno.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, giugno (sera)		14	15
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	27 70	27 60
» — per luglio	»	27 90	27 75
» — 4 agosto-settembre	»	27 80	27 80
» — 4 ultimi mesi	»	28 00	28 00
Mercato pesante.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	32 —	31 75
» raffinato id.	»	104 25	104 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	32 75	32 37
» » 4 primi da ottobre	»	28 37	28 37
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, giugno (sera)			14	15
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani ed Egiziani calma — Surate languente. — Domanda per il mercato in generale ristretta.				
Vendite della giornata	Balle N.		3,000	6,000
di cui per la speculazione	»	»	500	300
per la consumazione	»	»	7,500	5,700
Importazioni	»	»	2,000	11,020
Americani a consegnare:				
pel corrente		D.	5 61/64	5 61/64
per giugno-luglio		»	5 57/64	5 53/64
per agosto-settembre		»	5 47/64	5 47/64
per ottobre-novembre		»	5 31/64	5 19/64
Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.				
Vendita generale della settimana balle 34,000, di cui per la speculazione —, per la riesportazione 5,000 e per la consumazione 29,000.				
Importazione della settimana	Balle			30,000
Deposito	»			571,000

BREMA, giugno (sera)		14	15
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp. Rmk.		6 65	6 65

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

I parenti del

Dottor BIAGIO RUMIANO

coll'animo profondamente commosso, ringraziano gli amici, colleghi e conoscenti, che numerosi intervennero ad onorare i funerali dell'amato defunto.

Grazie particolari poi rendono a S. E. Felice Chiapusso, sottosegretario al Ministero dei lavori pubblici, ai sindaci dei Comuni di Villarfocchiardo, Bussoleno, Chianoc, Bruzolo, San Giorio, Condove, Chiavrie e Sant'Ambrogio; ed alle Società operaie e filarmoniche di Villarfocchiardo, Sant'Antonino, Borgone, San Giorio, Sant'Ambrogio, Vayes, Brusolo, che presero parte alla mesta cerimonia, e chiedono venia per le involontarie dimenticanze, inevitabili in tale doloroso evento.

Villarfocchiardo, 15 giugno 1900.

I genitori **Alessandro e Francesca** coniugi **Pavese** ed i parenti ringraziano dal più profondo del cuore gli amici e conoscenti tutti che vollero partecipare all'accompagnamento funebre dell'amato

FEDERICO

Rendono speciali grazie al signor **Eugenio Gilardino** per le belle e commoventi parole pronunciate nel dare al defunto l'estremo vale. Chiedono venia a coloro che nella dolorosa circostanza non ricevettero il triste annunzio. c 7412

Santo Stefano Belbo, 16 giugno 1900.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o